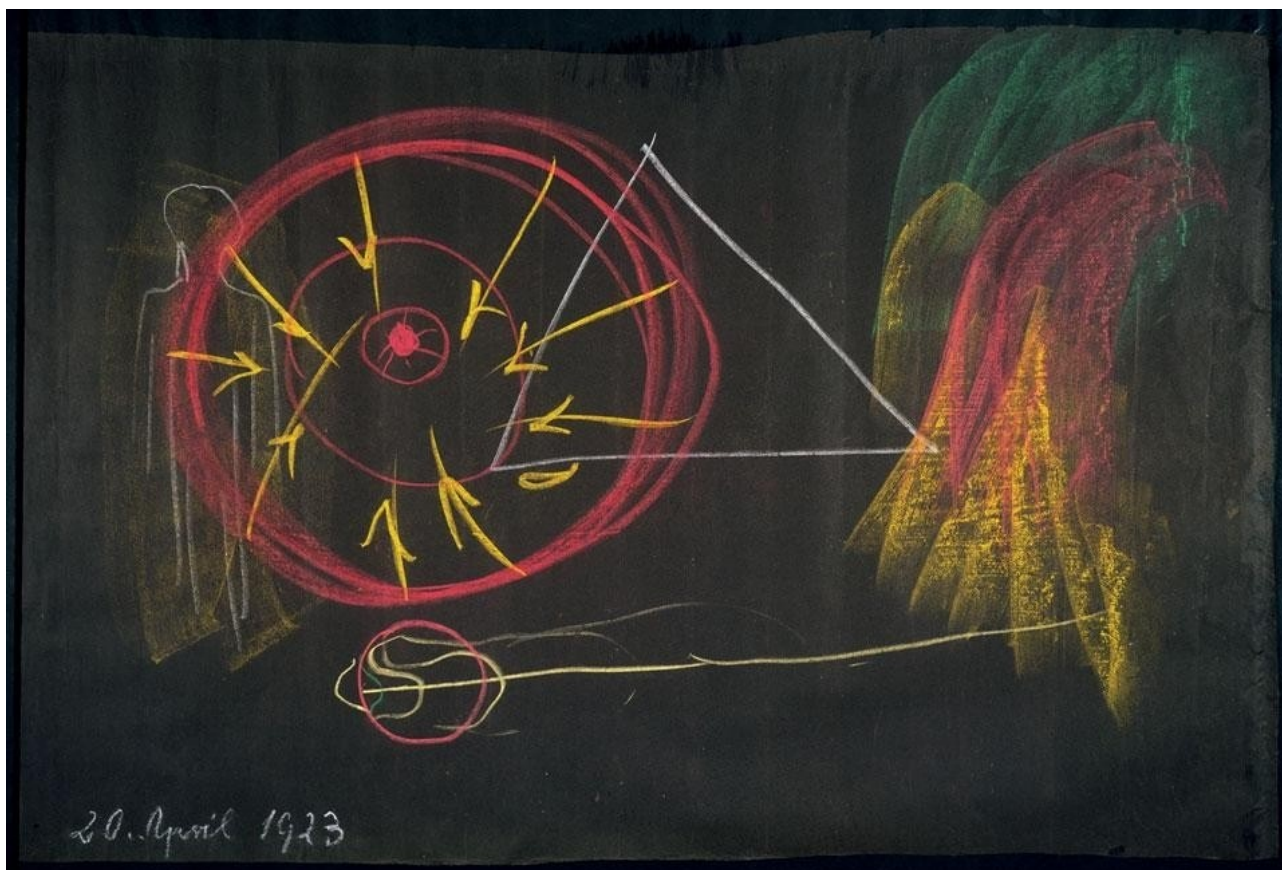


## CAPIRE IL KARMA

La vita come una giornata

Rudolf Steiner



In copertina: uno schizzo alla lavagna di Rudolf Steiner

Testo originale tedesco: Karma verstehen (Archinati Verlag e K., Bad Liebenzell 2008)

Prima conferenza

La vita come una giornata nel ricordo del suo grande ieri

- Per ottenere un'immagine della propria vita precedente l'uomo deve poter decisamente volere tutto ciò contro cui si è ribellato
- La consapevolezza della reincarnazione e del karma renderà la prossima vita armonica, la mancata conoscenza di queste realtà la renderà un tormento

Seconda conferenza

Ciò che più ho detestato il mio vero Io lo ha voluto più di ogni altra cosa

- Esercitarsi a volere con tutte le proprie forze quanto non vogliamo ci aiuta a creare un'immagine di noi stessi – come un ricordo che è un sentore della precedente incarnazione
- Le rappresentazioni ci giungono dalla vita presente, i sentimenti e gli impulsi di volontà da quella passata
- Molte persone cui viene “salvata” la vita, sono chiamate a vivere per lo spirito

Terza conferenza Il sentimento-ricordo dell'uomo che è nascosto in noi

- Riflettere su eventi non voluti o inspiegabili nella nostra vita produce una “memoria di sentimento” che ci rimanda all’essere che è nascosto in noi
- Tra una incarnazione e l’altra i rapporti basati sulle affinità elettive si alternano con i rapporti di consanguineità

Quarta conferenza la rivoluzione copernicana dell’etica tramite la coscienza della reincarnazione e del karma

- Ciò che fa di un essere umano un ricercatore spirituale è la convinzione dell’esistenza della reincarnazione e del karma
- L’adesione al sistema copernicano ha reso gli esseri umani superficiali; con la scienza dello spirito essi ritrovano interiorizzazione e profondità
- Risposte a domande

Quinta conferenza Il senso di responsabilità anche oltre la nascita e la morte

- La scienza dello spirito non ha bisogno di alcuna organizzazione esteriore; essa porta a tutti gli uomini le due verità di karma e reincarnazione
- Questo amplia e approfondisce il nostro senso di responsabilità verso la Terra e verso tutti gli uomini collegati con noi per affinità elettiva in un’incarnazione, e per consanguineità in un’altra

**Prima conferenza**

## **La vita come una giornata**

**nel ricordo del suo grande ieri**

**Berlino, 23 gennaio 1912 21**

Miei cari amici! Alle osservazioni che abbiamo potuto svolgere su fatti e realtà spirituali, e che sono state interrotte dai giorni dell'assemblea generale, si potrà ben aggiungere qualcosa che sarà di aiuto per chiarirci certe cose attinenti all'attuale evoluzione dell'essere umano. Mentre i temi che abbiamo trattato in autunno ci hanno condotto alle gerarchie superiori, oggi vogliamo esaminare ciò che ha a che fare con le nostre vicende umane. L'uomo che si confronta con la scienza dello spirito e con le sue conoscenze fondamentali, con reincarnazione e karma, sarà indotto facilmente a chiedersi: perché è così difficile pervenire ad una visione di quell'essere entro l'uomo che passa di incarnazione in incarnazione sulla Terra, quell'essere che, se si arrivasse a conoscerlo bene, ci condurrebbe alla visione delle ripetute vite terrene e del karma? C'è da dire che, il più delle volte, l'uomo affronta nel modo sbagliato tutto quello che ha a che fare con questa domanda. Egli cerca di fare chiarezza su queste cose usando il comune ragionamento intellettuale. Egli si domanda: in che modo è possibile, a partire da fatti della vita esteriore, ottenere riferimenti su cui poter fondare la dottrina del karma e delle ripetute vite terrene? Con uno sforzo di questo tipo, che si basa sul ragionamento, l'uomo può arrivare fino a un certo punto, ma soltanto fino a un certo punto, perché il nostro mondo di pensiero è fatto così da essere dipendente totalmente da quelle strutture della nostra organizzazione umana che sono limitate ad una singola incarnazione, quelle strutture che noi riceviamo vivendo tra nascita e morte avendo in dotazione questa organizzazione. Da tale organizzazione, dal modo in cui sono formati il nostro corpo fisico e quello eterico, dipende ciò che dobbiamo chiamare il mondo dei pensieri. Quanto più acuti sono questi pensieri, quanto più si spingono in ambiti astratti, tanto più sono dipendenti da quella singola incarnazione che l'uomo sta vivendo. Abbiamo già spesso ripetuto che di tutto il vissuto della nostra anima il nostro mondo di pensieri è quello che meno di tutto porteremo con noi quando faremo ritorno nel mondo spirituale. E massimamente dovremo lasciare indietro proprio i nostri pensieri più acuti. Cos'è che l'uomo abbandona più di tutto quando attraversa la soglia della morte? Per prima cosa il suo corpo fisico, ma di tutto ciò che è interiore egli deve abbandonare totalmente quanto ha elaborato nella sua anima in forma di pensieri astratti. Entrambi, il suo corpo fisico e i suoi pensieri, sono ciò che meno di tutto l'uomo può portare con sé quando varca la soglia della morte. Egli porta con sé i suoi istinti, le sue brame, passioni e abitudini, anche lo stile e la natura dei suoi impulsi di volontà, ma meno di tutto i suoi pensieri. Da questo si può concludere che essi sono così legati ad organi esteriori da non costituire uno strumento valido per penetrare nei misteri della reincarnazione e del karma. D'altra parte è necessario sviluppare il proprio pensiero fino ad un determinato livello per poter riconoscere che reincarnazione e karma sono una realtà. Ciò che si può dire in merito è contenuto nel mio breve scritto Reincarnazione e karma e in Teosofia. Non si avrà da aggiungere nulla a quello che l'intelletto di per sé può riconoscere. Non è di questo che ci occuperemo oggi. Ci occuperà piuttosto la questione seguente: come può l'uomo arrivare ad una visione certa della reincarnazione e del karma, una visione che gli dia una certezza interiore sul nucleo essenziale del proprio essere? Si arriva a sviluppare questa visione certa svolgendo interiormente determinate azioni che non sono facili, ma fattibili. Il primo passo per penetrare il mistero del karma è quello di fare nel modo più coscienzioso un esercizio che consiste nel guardare indietro alla propria vita ponendosi la domanda: che tipo di persona sono stato? Sono stato una persona con una forte propensione alla riflessione, una persona portata a riflettere e a interiorizzare, oppure una persona che ha amato provare sensazioni esteriori? Sono stato uno al quale durante la scuola piaceva sempre leggere ma non far di conto, uno che le ha date spesso ai suoi compagni ma al quale non piaceva prenderle, oppure uno che molte volte le ha buscate? Dobbiamo guardare indietro alla nostra vita e chiederci: per cosa ero più portato, per l'attività intellettuale, per la sfera dei sentimenti, oppure per l'azione? Cosa mi è riuscito facile, cosa difficile? Cosa mi è successo a cui avrei voluto sottrarmi? Una volta guardato così alla propria vita, giunge il momento di sviluppare una conoscenza più intima della propria essenza spirituale. Allora si dovranno porre chiaramente di fronte alla propria anima tutte quelle esperienze che non si sono fatte di buon grado. Per esempio, uno che tanto volentieri avrebbe voluto diventare poeta ma è stato invece costretto dal padre ad imparare un mestiere, deve chiarirsi cosa gli è accaduto da giovane, che cosa gli è toccato in sorte e cosa ha voluto assolutamente evitare, da

cosa ha voluto fuggire. Tutto questo si riferisce naturalmente ad uno sguardo rivolto al passato. Dobbiamo cercare di portare in chiaro a noi stessi che cosa ci dice un tale sguardo al nostro passato. Una volta fatto questo, ci si deve fare un'immagine di quelle cose che nella nostra vita ci sono piaciute di meno. Si tratta proprio di arrivare a capire quali siano queste cose. A questo punto si deve provare ad immaginare che tutto ciò che nella vita non si è voluto e desiderato ora lo si voglia e lo si desideri fortemente! Come saresti ora tu se avessi desiderato con convinzione e intensamente tutto quello che in fondo non ti è andato a genio? Bisogna qui escludere quello che ci è riuscito bene. La cosa più importante è immaginarsi le situazioni in cui non si sono potuti realizzare i propri desideri, in modo da crearsi un tipo di persona di cui si abbia la chiara idea che non è quella che noi siamo stati. E a questo punto ci si deve immaginare con tutta la forza e la convinzione possibili di essere stati proprio quella persona. Se si riesce ad identificarsi con questo essere, allora si è ottenuto qualcosa di essenziale in questo cammino verso il riconoscimento della propria essenza interiore. Proprio a partire dall'immagine che ci siamo fatti della nostra personalità, ci si svelerà qualcosa di quello che noi nell'attuale incarnazione non siamo, ma che abbiamo portato con noi entrandovi. Vediamo che da chi vuole conoscere la sua essenza spirituale viene richiesto qualcosa che gli uomini cercano di evitare al massimo. Il nostro tempo non è affatto incline a fare ciò che è necessario in questo caso. Nel nostro tempo gli uomini tendono per lo più a ritenere di andar bene così come sono. In epoche precedenti, quando la religione era più importante rispetto ad oggi, troviamo che l'essere umano si tormentava se non rispondeva all'immagine che doveva farsi di se stesso secondo la provvidenza divina. E questo lo portava a ciò che conduce oltre la nascita e la morte, seppure non ancora ad una precedente incarnazione. A questa si arriverà quando si sia posta davanti a sé una controimmagine di se stessi. Allora ci si dirà: questa controimmagine ha a che fare proprio con te. Quando la si avrà, essa ci insegnerà, si cristallizzerà in noi e ci diremo: quest'immagine ha qualcosa a che fare con te, ma non con la tua vita presente. Allora si avrà la sensazione che essa provenga da un'altra vita, da una precedente incarnazione. Se ci poniamo tutto questo davanti all'anima, ci accorgeremo di quanto sia errata l'idea che comunemente ci si fa della reincarnazione e del karma. Avrete sentito spesso che quando un teosofista si trova davanti qualcuno che è bravo in matematica immancabilmente si convince che costui sia stato un bravo matematico già nella vita precedente! Quante serie di reincarnazioni di questo tipo vengono montate da teosofisti immaturi convinti di trovare in questo modo la verità! La reale osservazione del ricercatore spirituale mostra proprio l'opposto. Persone che in una vita precedente sono state eccezionali in matematica e nel calcolo, nella loro presente incarnazione non hanno nessuna propensione per tutto questo. Se si vuole sapere quale talento uno abbia avuto con buona probabilità in una precedente incarnazione, si farà bene a riflettere su ciò che in quella presente egli è in assoluto meno capace di fare. Si scoprirà che probabilmente in quella facoltà ha brillato in una precedente esistenza. Dico "probabilmente" perché queste cose sono del tutto vere, ma vengono spesso intralciate da altri fatti. È possibile che qualcuno nella sua vita precedente abbia avuto un talento speciale per la matematica ma sia morto giovane. In questo caso nella vita successiva egli nascerà naturalmente con una certa predisposizione in campo matematico, ma essa si presenterà come un proseguimento della precedente incarnazione. Ad esempio, il matematico Abel, che è morto da giovane, rinascerà di certo con una speciale attitudine per la matematica, ma non appena l'avrà espressa appieno diventerà perfino ottuso nei suoi confronti. Io ho conosciuto un tipo che sin dai tempi della scuola odiava i numeri mentre era molto bravo nelle altre materie, e così i suoi insegnanti dovevano sempre cercare di abbassare un po' i voti di queste materie per arrivare nelle votazioni finali ad una media che consentisse di volta in volta di promuoverlo. E tutto questo derivava dal fatto che lui nella sua precedente incarnazione era stato un matematico d'eccezione. Se si approfondisce ulteriormente questo tema si mostra che quello che in una vita si fa esteriormente, l'esercizio della propria professione esteriore, nell'esistenza seguente trapassa nella formazione interiore. Per esempio, se una persona è stata un buon geometra, questo si trasformerà nell'incarnazione seguente in un acuito senso della vista. Persone che vedono molto bene hanno portato con sé questa facoltà da una precedente incarnazione. La predisposizione alla matematica si è trasformata in acutezza della vista. Prendiamo un altro caso, quello di un'individualità che sia vissuta dedicandosi in modo

particolare alle forme architettoniche. Ciò che questa individualità ha vissuto con esse si traduce in forza di vita interiore e cesella in modo speciale lo strumento dell'orecchio, cosicché questi diventerà un grande musicista. Egli non diventerà dunque di nuovo un grande architetto, poiché le forme presenti nell'architettura dovranno edificare gli organi interni. Le capacità esteriori spesso ingannano su ciò che dalla precedente incarnazione ha condotto all'esplicazione di questo talento. Così dobbiamo anche riflettere sulle capacità che più ci mancano. Questo ci può portare ad individuare ciò in cui abbiamo brillato nella vita precedente. È facile prendere queste cose dal lato sbagliato. Come ci può insegnare una certa riflessione, che cioè è il nucleo essenziale dell'uomo ad essere all'opera di incarnazione in incarnazione, così la chiaroveggenza ci mostra che l'uomo non impara facilmente una lingua per il fatto di aver vissuto in una precedente incarnazione nel luogo della lingua in questione, altrimenti i nostri studenti dovrebbero imparare più facilmente il greco e il latino poiché queste, un tempo, sono state le loro lingue madri. Ciò che ci siamo attirati esteriormente è racchiuso tra nascita e morte e passa nell'incarnazione successiva sotto forma di forze trasformate. Chi in una incarnazione aveva la predisposizione ad imparare molte lingue, non l'avrà anche nella successiva, ma in compenso avrà l'inclinazione a valutare le cose senza pregiudizi, mentre coloro che non hanno portato con sé dalla precedente incarnazione una tale predisposizione giudicheranno in modo unilaterale. Queste sono le cose che hanno a che fare con i segreti della reincarnazione. E proprio guardando a questi misteri ci si formerà un'immagine più precisa di quello che nell'uomo è interiore e di ciò che deve essere considerato esteriore. La lingua non è una realtà interiore. Si può amare una lingua in ragione dello spirito di popolo che essa rappresenta, ma la lingua è qualcosa che agisce da una incarnazione all'altra sotto forma di forze metamorfosate. Quando l'individuo si esercita in queste cose e si dice: ora intendo desiderare e volere quello che fino ad ora ho desiderato e voluto di meno, le rappresentazioni di ciò che ora si vuole in tal modo si conformano in un'immagine della precedente incarnazione. Questa immagine si formerà con grande esattezza, se uno prende sul serio le cose che ho qui caratterizzate, perché dal modo in cui queste nuove rappresentazioni si comporranno in un'immagine uno sentirà chiaramente se questa gli appartiene, oppure se gli è del tutto estranea. Quando attraverso l'elaborazione di queste rappresentazioni uno si è dipinto una tale immagine davanti agli occhi dell'anima, potrà valutare quanto essa sia sbiadita nel corso del tempo. Si avrà il sentimento: quest'immagine non potrebbe essere né tuo padre, né tuo nonno, né il tuo bisnonno. Lasciando agire quest'immagine su di sé si giunge alla certezza interiore del numero di generazioni che si frappongono tra sé e quell'immagine. Supponiamo di avere questo sentimento: tra te e quell'immagine ci sono dodici o sette persone. Proprio un simile sentimento si sviluppa in noi. Se ci sono dodici persone tra noi e quell'immagine, allora basta dividere per tre e avremo quattro. In tal modo si giunge al numero di secoli che di regola ci separano dalla nostra precedente incarnazione. Una persona che dall'immagine che si è formata trae il sentimento che dodici persone la separino da quella stessa immagine, svilupperà la convinzione che la sua precedente incarnazione ha avuto luogo più o meno quattrocento anni prima. La maggior parte degli uomini troverà che in questo modo è in grado di stimare quando ha vissuto la sua precedente incarnazione. Con questo abbiamo toccato cose che sono del tutto estranee all'umanità di oggi. E non c'è dubbio che se venissero raccontate a persone impreparate, costoro le riterrebbero delle incredibili fantasticherie. Il destino della visione scientifico-spirituale del mondo sarà sempre quello di opporsi in un certo modo al sapere che si è consolidato come portato del passato, poiché questo tipo di sapere rappresenta il più grossolano e desolato materialismo. Proprio quando alcune visioni del mondo ci si presentano come se poggiassero sul solidissimo terreno della scientificità, possiamo star certi che esse sono nate dalla più squallida forma di materialismo. E poiché la scienza dello spirito ha il compito di fare qualcosa, ossia di esigere dall'essere umano ciò che egli potrebbe effettivamente realizzare, – per esempio quando la scienza dello spirito gli richiede di impegnarsi a conoscere le sue passate incarnazioni –, mentre oggi generalmente egli vuole proprio il contrario, allora ci si può immaginare quale opposizione questa scienza debba suscitare ovunque, perché gli uomini non saranno assolutamente disposti ad accogliere cose estranee alle loro abitudini di pensiero come lo sono delle verità spirituali. A questo punto forse ci si chiederà: perché questa visione spirituale delle cose si presenta

proprio ora all'umanità, perché non giunge più tardi quando gli uomini saranno più maturi? Questo accade perché non si può immaginare una differenza tra due epoche più sostanziale di quella che c'è tra la presente e quella in cui gli uomini si troveranno a vivere nella loro prossima incarnazione. Il modo in cui si sviluppano le facoltà spirituali non dipende dall'uomo, ma dipende dal senso e dal decorso complessivo dell'evoluzione terrena. Il tipo di uomo che incarna la vita culturale attuale è molto lontano dal credere all'esistenza della reincarnazione e del karma. Si può vedere quanto saggiamente questo fatto sia collegato con ciò che oggi gli uomini compiono e imparano in relazione alle loro facoltà intellettuali: attraverso tutto questo gli uomini fanno sì che nella seguente incarnazione avverrà proprio l'opposto. Nella seguente incarnazione questi uomini avranno una forte nostalgia e inclinazione a voler conoscere la loro vita precedente. Per il fatto che sono uomini tipicamente del presente, rinasceranno con una forte disposizione a voler percepire la loro precedente incarnazione. Ci troviamo ad una svolta dei tempi nella quale gli uomini saranno sempre più pervasi da un sentimento che farà dire loro: la nostra vita resta inspiegabile se non sappiamo come è stata la vita precedente! Essi vivranno da tormentati se non riusciranno ad avere una tale conoscenza. È proprio per questo che la scienza dello spirito giunge adesso: per preparare gli uomini alla loro prossima incarnazione. Perché gli individui che oggi coltivano la scienza dello spirito svilupperanno comprensione per reincarnazione e karma, e grazie a questo sperimenteranno armonia interiore nella loro anima. Avranno come tutti gli altri il desiderio di ricordare la loro passata incarnazione. Gli uomini che oggi rifiutano la scienza dello spirito proveranno qualcosa di simile ad una tortura interiore. Saranno confusi e interiormente disarmonici. Nella loro prossima incarnazione si dovrà dire loro: potrai comprendere cosa ti ha causato questo tormento solo se ti convinci in tutta serietà che sei stato tu stesso a "volere" quel tormento.

Naturalmente essi non ci vorranno credere, ma comprenderanno il loro sentirsi un nulla, la loro desolazione, e capiranno il senso del monito: la vita che volete fuggire in realtà l'avete voluta voi stessi! E allora rifletteranno e si diranno: «Poiché in una passata incarnazione ho vissuto in modo da dire: "Che assurdità! Che idiozia! Come si può credere che a questa vita ne segua un'altra!", poiché ho avuto tali pensieri, la mia vita è diventata vuota, assurda. Ho seminato in me un pensiero che è una forza reale e che ha reso la mia vita desolata e vuota». Questo è il karma del materialismo. La prossima incarnazione sarà piena di senso per coloro che dicono a se stessi che la vita si svolge in base a causa ed effetto – cioè in modo sensato e armonico. Al contrario, sarà desolata, vuota e senza senso la vita di coloro che respingendo il pensiero della reincarnazione hanno impostato da sé la loro vita in quel modo. E così vediamo che i pensieri non passano direttamente in quanto tali nella vita seguente, ma vengono trasformati in forze. Nei mondi spirituali, nella vita tra morte e nuova nascita, i pensieri non hanno alcun significato nella loro forma attuale, ma soltanto dopo essere stati trasformati in forze reali. Per quanto meraviglioso possa essere un pensiero – quando l'uomo varca la porta della morte quel pensiero sparisce. Rimane soltanto l'entusiasmo che ha accompagnato quel pensiero. Anche della scienza dello spirito, oltre la soglia della morte, l'uomo non porta con sé i pensieri, bensì l'intensità dei sentimenti ad essi connessi. I pensieri in quanto tali hanno un significato solo per il mondo fisico. Nei mondi superiori i pensieri vivono trasformati in forze. I pensieri che negano la reincarnazione vengono sperimentati come tormento, come dolore, come senso di vuoto. Proviamo ad immaginare di avere molto a cuore qualcosa, che ci piaccia molto vederlo quando andiamo in un certo luogo – per esempio ci siamo abituati a veder sbocciare un fiore in giardino e abbiamo gioito spesso nel vederlo – ; e ora immaginiamo che arrivi qualcuno e recida quel fiore: proveremo dolore per questo fatto. Se si cerca di comprendere con la chiarezza da dove nasca il dolore, si capisce che è perché il corpo astrale e quello eterico sono racchiusi nel corpo fisico. Quando ad esempio ci procuriamo un taglio i due corpi, astrale ed eterico, non possono connettersi come si deve con quel punto del corpo fisico, e così sorge il dolore corporeo. Così i pensieri che l'uomo si fa nel presente hanno un effetto fin nel futuro, gli si faranno incontro in futuro come forze operanti in lui. Al contrario, egli non troverà nulla in sé come forze di fede e di conoscenza se non provvede egli stesso ad inviarne nel futuro. E allora avverrà tutto questo come tormento, come paralisi. Queste sono le cose che devono portarci in chiaro da una

certa prospettiva il corso del karma. Ho dovuto parlarne oggi per poter poi individuare ancora più chiaramente i modi in cui l'uomo può rendersi capace di conoscere la sua propria essenza spirituale.



## Seconda conferenza

Ciò che più ho detestato il mio vero Io  
lo ha voluto più di ogni altra cosa

Berlino, 30 gennaio 1912 39

Miei cari amici! Le osservazioni che abbiamo fatto una settimana fa, per come sono state portate, avranno forse avuto per qualcuno qualcosa di incomprensibile, o addirittura di inquietante. Ma non appena stasera ci addentreremo meglio in questo o quel particolare vedrete che si farà maggiore chiarezza su queste cose. Che cosa ci eravamo posti dinanzi all'anima durante la scorsa riunione del gruppo serale? Per l'essere complessivo dell'uomo era qualcosa di simile a ciò che un individuo compie in un momento della vita in cui voglia riflettere su esperienze o vicissitudini da lui avute in passato. Il ricordo, la memoria sono esperienze dell'anima che si fanno nell'ordinaria vita dell'anima solo per ciò che riguarda la nascita e la morte – o meglio, per un lasso di tempo che ha inizio dopo la nascita, nella prima infanzia. Sappiamo che l'uomo con la coscienza ordinaria può arrivare a ricordare solo fino ad un certo momento della sua infanzia, il resto lo viene a sapere da parenti o da conoscenti. Intendendo il lasso di tempo che abbiamo appena caratterizzato, noi parliamo di ricordo. Non è possibile qui esaminare in maniera più approfondita i concetti di ricordo e memoria, e del resto questo non è neanche necessario per il nostro fine. Ci basta porre dinanzi alla nostra anima il fatto che a queste due parole appartiene il riflettere su esperienze e situazioni vissute nel passato. Ciò che abbiamo osservato la volta scorsa è qualcosa di simile al ricordarsi. Soltanto che non dovrebbe riferirsi solo a quello che è successo nella vita attuale, ma dovrebbe ampliarsi per condurci oltre la presente incarnazione e darci la certezza che abbiamo già vissuto un'altra vita prima di questa. Il ricordarsi deve diventare un processo di tipo più elevato rispetto a quello seguito nella vita quotidiana. Quando una persona che abbia imparato qualcosa, più tardi lo estrae dal profondo della sua anima per utilizzarlo, in quel caso abbiamo un normale processo del ricordare. L'altro processo che abbiamo preso in considerazione la volta scorsa è anch'esso un evento dell'anima: in relazione ad una vita passata dovrebbe accadere qualcosa di simile, così da far sgorgare in noi quello che abbiamo vissuto in una vita passata. Non dobbiamo però pensare che tutto questo ci possa dare un'immagine esatta di quello che siamo stati nella vita precedente. Deve essere soltanto un aiuto perché riaffiori ciò che è scomparso nei recessi della memoria, proprio come il ricordarsi è un aiuto per la vita presente. Riassumiamo ora ciò che abbiamo detto in relazione alle vite passate. Con un po' di conoscenza di sé ci salta all'occhio qualcosa di cui diciamo: sappiamo che questa cosa è effettivamente avvenuta. Riconosciamo il contesto in cui si è verificata e ci diciamo: sei stato un superficiale, per questo è comprensibile che la cosa sia andata così. È dipeso dal tuo modo di essere. Ma ci sono anche parecchi avvenimenti dei quali non riusciamo a capire come possano dipendere dalle forze della nostra anima. E allora parliamo di colpi del destino e di coincidenze casuali, perché non riconosciamo il modo in cui queste cose sono collegate con noi. Si tratta di esperienze dell'anima nelle quali, in un certo qual modo, ciò che chiamiamo il nostro io ordinario si sente avulso dalla situazione di vita nella quale si trova. Facciamo l'esempio di qualcuno che viene destinato dai suoi genitori ad esercitare una certa professione, ma che senta di voler fare altro. Se ci poniamo in una situazione di questo tipo dobbiamo dirci: eravamo fin lì in una situazione di vita da cui ci siamo tratti fuori da noi stessi con la nostra propria energia, grazie alle nostre simpatie e antipatie. Si tratta di un cambiamento che abbiamo prodotto noi stessi con la nostra propria volontà. Un tale esercizio si può fare ovviamente soltanto riguardo a ciò che è realmente accaduto nella vita. Se qualcuno pensa di aver sbagliato professione solo perché è diventato un navigante, allora non si tratta di un impulso della sua volontà. Ciò vale soltanto per una condizione di vita in cui abbiamo creato una svolta con la nostra volontà. Non prendiamola però come se in caso di tale svolta del destino dovessimo pentirci e ripensarci, tornando indietro tutti contriti alla vecchia condizione di vita. Non si tratta qui del verificarsi di conseguenze pratiche, ma di processi di coscienza. E allora va detto che quando prendiamo coscienza energicamente di quanto ci accade e non diciamo che ci è capitato a caso, ci dedichiamo all'esperienza interiore descritta qui di seguito. Diciamo a noi stessi: mi immagino che quello che io all'epoca non volevo, sia stato invece qualcosa in cui io mi sono imbarcato con le più grandi forze di simpatia. Con ciò si vuole dire che quella cosa la si è voluta con tutte le proprie forze. Proviamo ad immaginarci con tutta l'energia possibile: le cose di cui mi son fatto l'idea che

siano accadute per caso, le penso come causate da me. Un esempio: una pietra si stacca da un muro e mi cade sulla spalla causandomi dolore. Devo immaginare me stesso che salgo sul tetto, allento quella pietra, corro di nuovo giù in strada per far sì che mi cada addosso. La cosa suona grottesca, ma facendo continuamente un tale esercizio ci poniamo nello stato d'animo di chi ha decisamente voluto proprio quello da cui voleva scappare a gambe levate. Naturalmente la cosa non funziona se facciamo questo esercizio solo una, due o anche tre volte. Succede qualcosa solo se lo facciamo sistematicamente. Dobbiamo proprio dipingere con viva immaginazione colui che ha voluto quell'evento dal quale noi volevamo sfuggire. A quel punto faremo una singolare esperienza, e cioè che l'immagine di questa persona non ci lascia più. Ci fa una strana impressione, come di qualcosa che ha profondamente a che fare con noi. E se raggiungiamo un certo grado di finezza nel condurre questo tipo di esercizio, allora scopriremo una somiglianza tra una tale immagine e un ricordo che facciamo scaturire dalla memoria. Un'immagine mnemonica, però, è qualcosa di puramente esteriore, di intellettuale, mentre quello che in questo caso si va ad estrarre dall'anima è intriso di sentimento. Noi viviamo dei sentimenti nei confronti di quell'immagine che noi stessi ci siamo costruiti: il sentimento è quello che conta. Se continuiamo a ripetere questo esercizio l'esperienza insegna che si arriva a riconoscere che l'immagine che ci siamo creati diventa una realtà, come fa pure l'immagine del ricordo. Non si tratta di quello che uno si immagina, ma del processo di trasformazione che si compie. Si tratta all'incirca dello stesso processo che uno compie quando cerca di ricordare un nome. Uno si sforza, si sprema le meningi, dice: «Alberghieri, no, non è quello...». Ad un certo punto spunta come dall'interno verso l'esterno il nome giusto – Alighieri – e si sostituisce a quello sbagliato. Proprio come i nomi si correggono a vicenda, così in questo ricompare un'immagine, in questo processo di trasformazione abbiamo il sentimento: qui c'è qualcosa che ti appartiene. Hai trovato qualcosa che è dentro di te, ma che non può essere successo nella presente incarnazione. E allora si rivela con interiore chiarezza che questo qualcosa viene da un passato molto lontano. Dobbiamo soltanto capire di avere a che fare con un altro tipo di memoria:

- l'usuale capacità di ricordare si può caratterizzare come un ricordare per rappresentazioni,
- questo secondo tipo di ricordo, invece, è legato a sensazioni, è un ricordare per sentimenti.

Quest'ultimo ha la sua giustificazione se pensiamo che il nostro ricordare ordinario è una capacità rappresentativa tale che vi si può aggiungere anche il sentimento. Così è ad esempio quando riaffiora alla nostra memoria un evento doloroso del passato e si dipinge interiormente in immagini. Noi non sentiamo più il dolore nel ricordo, ne è stato cancellato. Naturalmente vi sono diversi gradi di intensità del ricordo, ma in generale vale quanto ho detto. Da questo riconosciamo che, per la nostra presente incarnazione, la memoria è un ricordare per pure rappresentazioni in cui il sentimento non viene rivissuto nella sua intensità. Quando invece affiorano alla coscienza altri tipi di ricordi, che derivano da sentimenti e impulsi di volontà, questi non si possono affatto paragonare con i precedenti, e quindi dovremmo distinguere nettamente tra questi due modi di ricordare:

- il primo modo di ricordare, che vale solo per la presente incarnazione,
- e il secondo modo di ricordare, che racchiude in sé quello che proviene da precedenti incarnazioni.

Possiamo prendere un qualsiasi esempio per supportare questa tesi. Pensiamo ad un uomo che scriva le sue memorie. Prendiamo, ad esempio, Bismarck e osserviamo cosa accadde quando giunse al punto in cui descrisse la guerra del 1866. Immaginatoci cosa deve essere vissuto nell'anima di Bismarck quando egli guidava le sorti degli uomini in lotta con un mondo di impulsi di volontà contrari ai suoi, e cosa deve essere accaduto nella sua anima quando egli invece scriveva di questi avvenimenti. Sarà chiaro ad ognuno quale differenza ci sia tra queste due rappresentazioni: quella vissuta il giorno cruciale della guerra, e quella del tempo in cui scriveva le sue memorie. Ognuno potrà notare la differenza da quanto il ricordo è sbiadito rispetto all'esperienza vera. Qui vediamo la grande differenza che c'è tra la rappresentazione per pensieri e la rappresentazione per sentimenti.

Coloro che si sono già occupati un po' di scienza dello spirito capiranno cosa si intende quando si dice che la nostra attività di rappresentazione, quando si svolge in forma di pensieri nella nostra vita dell'anima ed è suscitata unicamente da stimoli provenienti dal mondo esterno, ha valore soltanto per la presente incarnazione. Percepire con i sensi, sperare, provare paura, se tutto questo vive solo nelle nostre rappresentazioni, allora sparirà presto dopo la morte. Appartiene solo a quella singola incarnazione e non ne resta traccia. Abbiamo già detto che le rappresentazioni che durante la vita facciamo nostre nel mondo fisico e che poi esprimiamo attraverso il linguaggio, valgono soltanto per quella singola incarnazione. Di certo vi possono essere oggi molti studenti di liceo classico che hanno vissuto nell'antica Grecia. Non per questo riuscirà loro più facile imparare il greco antico in questa incarnazione. Il destino dell'anima è lo stesso sia riguardo alla lingua, sia riguardo alle rappresentazioni. Il linguaggio è un'espressione della vita di rappresentazione e tutte le rappresentazioni che vivono in noi si riferiscono al mondo fisico. Persino le rappresentazioni sul mondo sovrasensibile sono colorate dalle impressioni attinte dal mondo fisico e dalle rappresentazioni di questa vita. Dobbiamo guardare alla realtà oltre questa veste, solo così potremo fare progressi su questa strada. Dopo la morte non ci formiamo più rappresentazioni, ma le "vediamo", esse diventano percezioni come lo sono i colori e i suoni nel mondo fisico. I colori rosso, blu e verde l'uomo non li può vedere come nel mondo fisico, ma quello che nel mondo fisico egli si rappresenta in forma di concetti, quello che può essere "visto" durante l'esistenza fisica soltanto attraverso il velo della rappresentazione, tutto questo nei mondi spirituali compare davanti a noi senza veli. Le immagini hanno là una vita senza corpo. Il materialista considera reali le immagini del mondo fisico. Tutto ciò che i sensi ci possono dare appartiene al mondo fisico. Ma tutto ciò che facciamo nostro attraverso concetti che elaborano il mondo esteriore e quanto è materiale, è per le incarnazioni future. Dobbiamo curare l'uomo dal fatto che ciò che egli considera come meri concetti sia solo per la vita fisica. In realtà vi è qualcos'altro dietro, come ci mostra il banale esempio del lupo che rimane essenzialmente un lupo anche dopo aver mangiato a lungo soltanto agnelli. È evidente: ciò che il concetto intesse a partire dal mondo esteriore è la realtà. La forma del concetto muore quando attraversiamo la soglia della morte, ma ciò che è in esso, ciò che di esso vive in noi, questo sarà poi da noi percepito. Il contenuto rimane, soltanto il modo, il carattere della rappresentazione scompare. Nessuno deve pensare che l'uomo resti dopo la morte senza il contenuto delle rappresentazioni, questo va oltre la coscienza. Il modo in cui abbiamo elaborato le nostre rappresentazioni, invece, ha un significato solo per il mondo fisico. A partire da questa coscienza Hebbel scrisse una volta nel suo diario lo schizzo per un dramma: uno studente di liceo classico, che è la reincarnazione di Platone, non capisce quasi nulla di Platone – ad indicare che l'edificio di pensiero che è vissuto in Platone non trapassa nelle sue nuove incarnazioni. Per formare dei pensieri assennati su questo tema bisogna osservare la propria vita interiore e domandarsi: cosa portiamo con noi come contenuti della nostra vita dell'anima?

1. Le rappresentazioni – Queste portano senz'altro a sentimenti e a impulsi di volontà, ma questo non esclude che si possa parlare di una vita delle rappresentazioni a sé stante nella nostra anima. Certamente ci sono delle persone che quando hanno delle rappresentazioni si infiammano subito violentemente, però si può nettamente distinguere la vita della rappresentazione dalla vita del sentimento.

2. I contenuti di sentimento: si presentano nelle forme più varie, nella polarità tra simpatia e antipatia, tra amore e odio. Poi ci sono sentimenti che possiamo intendere come eccitazioni, che generano tensione e poi rilassamento. Questi non li dobbiamo confondere con la simpatia e l'antipatia, la tensione è qualcosa di diverso. Bisognerebbe parlare molto a lungo se si volessero elencare tutti i generi possibili di sentimento. Ad esempio i sentimenti per il bello e il brutto, oppure per il buono e il cattivo, sono categorie speciali di sentimento nella vita dell'anima. Abbiamo una tonalità di sentimento diversa di fronte alla polarità bene-male rispetto a quella che abbiamo nei confronti della polarità antipatia-simpatia. E così via.

3. Gli impulsi di volontà, i vari tipi di volizione. Non dobbiamo confondere la nostra vita di sentimento che rimane chiusa entro l'anima con la vita che si esplica in un impulso di volontà. Un sentimento vissuto nei confronti del bene e del male può rimanere una mera esperienza di sentimento. Ma può esprimere anche di più, e allora diventa qualcos'altro. Si dovrebbe distinguere tra ciò che si avverte come buono o cattivo in altri e ciò verso cui ci si sente spinti nella propria anima. Va cioè distinto tra sentimenti e impulsi di volontà, sebbene tra queste due realtà vi siano diverse gradazioni. Così come esistono persone che sono solo sbattute tra un sentimento e l'altro nella loro vita interiore, esistono anche persone che non riescono a trattenersi dal passare all'azione. Appena vedono qualcosa vogliono subito trasformarlo in azione. Così nasce quel fenomeno chiamato "cleptomania" (il rubare compulsivo). In tal caso manca il giusto rapporto tra vita di rappresentazione, vita di sentimento e vita di volontà. La nostra vita scorre nel passare da rappresentazioni a moti di sentimento e a impulsi di volontà. La vita di rappresentazione è legata alla singola incarnazione che si svolge tra nascita e morte, ma non è così per la vita di sentimento e per quella di volontà. Chi volesse sostenere il contrario si sbaglierebbe. Vediamo ad esempio nello sviluppo del bambino, come da piccolo sia ancora del tutto ovattato nella sua vita di rappresentazione, e come invece manifesti già in modo chiaro simpatia o antipatia per quanto riguarda i suoi sentimenti e i suoi impulsi di volontà. Schopenhauer disse che il carattere rimane, e che non si cambia durante il corso della vita. Ma questo non è vero, il carattere può essere trasformato profondamente. Il nostro carattere di fondo non si comporta come le nostre rappresentazioni. Entriamo in una incarnazione con una determinata configurazione dei nostri impulsi di sentimento e di volontà che ci siamo portati con noi da precedenti incarnazioni – e possiamo già intuire che effettivamente li abbiamo portati noi. Ma consideriamo ciò che è stato detto sulla memoria legata al sentimento e su quella legata alla rappresentazione. Tutto ciò che sviluppiamo nelle nostre rappresentazioni non può suscitare in noi l'impressione che dice: tu hai qualcosa in te che era lì già prima della tua nascita. Come facciamo allora a ricordare le nostre vite precedenti? Abbiamo già detto espressamente che non dobbiamo rimanere fermi alla rappresentazione, ma dobbiamo figurarci una persona che abbia sentito e voluto tutto quello che ci è accaduto. Si tratta quindi di un immedesimarsi in tutt'altre forze animiche, di un modo ben preciso di andare indietro con la memoria. In ogni nostra attività esprimiamo un contenuto interiore basato sul desiderio e sulla volontà che si spiega a partire dalla vita della nostra anima. Questo è stato sempre noto in tutte le scuole occulte. Dobbiamo aver chiaro il fatto che a partire da un particolare contenuto della nostra vita di sentimento e di volontà noi sviluppiamo qualcosa che è simile alla rappresentazione, ma che non si limita ad essa. E poco a poco questo ci conduce oltre la singola vita che si esplica tra nascita e morte. Si deve sottolineare che il cammino qui delineato è un cammino sano e assolutamente sicuro, ma che comporta anche non poche rinunce. Ci si può più facilmente immaginare di essere stati chissà chi, magari Maria Antonietta di Francia, per esempio, oppure Federico il Grande. Però, se attraverso il cammino su descritto arriviamo a formarci un'immagine, nella maggior parte dei casi resteremo delusi. Possiamo illuderci in molti modi. Occorre quindi saper distinguere la realtà dalla fantasia. In una città del sud della Germania è stato detto in risposta ad una domanda: tutto nella teosofia poggia sulla suggestione. Perché allora non potrebbe essere vero quello che mi dipingo davanti all'anima con la dovuta vividezza? Proprio come qualcuno che pensando fortemente ad una limonata senta quasi di gustarla, così potrebbe accadere anche con delle rappresentazioni spirituali. Certo, un teosofo può sollevare quest'obiezione, ma la vita lo contraddice. Il teosofo in questione non ha in realtà saputo pensare la cosa fino in fondo. Non ho ancora mai sentito di qualcuno che si sia dissetato semplicemente pensando a una limonata. Con questo tipo di esperienza dobbiamo arrivare fino in fondo. Ci si può appunto dissetare veramente solo nella vita concreta. Allora si presenta necessariamente la rappresentazione del ricordo in modo tale che possiamo dire a noi stessi: qui hai sperimentato veramente qualcosa, e non te la sei solo immaginata. Ciò che ti emerge dalle profondità dell'anima attraverso questa esperienza è l'immagine di una vita passata. In teoria la cosa non si può né confutare né dimostrare, si tratta unicamente di una serie di indizi. Soltanto attraverso un attento sviluppo animico possiamo formarci una sana certezza di come una nostra vita precedente possa rilucere in quella attuale, in modo tale

che quando viviamo certe esperienze si formi in noi la certezza: questo l'ho già vissuto. Ci sono però anche altre esperienze nella nostra vita delle quali non possiamo dire che siano un ricordo, perché la nostra vita precedente non ce le mostra come realmente sono. Oggi vi citerò solo un esempio tipico, ma esperienze come queste se ne possono fare in realtà a migliaia. Un uomo va a passeggiare in una foresta ma si dimentica, poiché è assorto nei suoi pensieri, che sta percorrendo un sentiero sul ciglio di un profondo precipizio. Senza pensare al precipizio egli vede qualcosa che attira enormemente la sua attenzione e si dedica interamente ad osservarla. Con un salto si avvicina a questa cosa – altri due passi e sarebbe caduto nel precipizio. Nel momento in cui sta per riprendere il cammino sente una voce che lo chiama. Si ferma di colpo come inchiodato e pensa che sia qualcuno che si preoccupa per lui. Si guarda intorno, ma non vede nessuno. Il materialista dirà che è stato un colpo di fortuna, un'allucinazione uditiva. Ma è anche possibile pensarla diversamente. Oggi vorrei solo aggiungere che quanto sto per dirvi è per me un fatto accertato. Attraverso fatti che si svolgono nel mondo spirituale si è verificata qui una crisi karmica: tu hai ricevuto la tua vita come un nuovo regalo, e la devi a quelle potenze che sono all'opera dietro il mondo fisico. Un'esperienza di questo tipo la possono fare molti uomini d'oggi, si presenta nella vita di molti, ma spesso le persone non vi prestano la dovuta attenzione e ci passano sopra. È ormai un fatto assodato che gli uomini spesso non vedono nemmeno ciò che quotidianamente si svolge attorno a loro. (Esempio del sensibile ispettore scolastico che durante l'ispezione condotta su vecchi insegnanti deve constatare che questi sono i primi a non sapere quel che vanno insegnando ai ragazzi ogni giorno.)

1. Spesso accade una cosa simile, e quello che ho citato è proprio un caso tipico, ma soltanto se ci si osserva in modo scrupoloso lo si scopre.

2. La trascrizione dallo stenogramma mostra in questo punto per mezzo delle parentesi che il testo al loro interno è, in via eccezionale, un riassunto di quanto effettivamente detto da Rudolf Steiner. È possibile che anche il redattore del testo dell'O.O. non abbia avuto niente altro a disposizione se non questo appunto tra parentesi. E qui possiamo parlare di una sorta di religiosità di vita che scaturisce da un sentimento che possiamo ritenere buono: che uno debba impiegare in modo particolarmente buono questa nuova vita che gli è stata donata. Questa crisi karmica può dire ad una persona: ti è stata data per grazia una seconda vita, poiché la prima si era esaurita. Allora a quella persona accade qualcosa che uno può vivere in modo da sentire: questo avvenimento non è qualcosa che ho vissuto in incarnazioni precedenti. Oggi ho solo voluto accennare a questo, in seguito coglierò l'occasione per dire qualcosa di più preciso sull'argomento. Quello a cui ho sopra accennato è il modo in cui un grande iniziato dei nostri tempi chiama coloro che egli vuole iniziare. La voce che si sente come in quell'evento non è un'allucinazione, non è un "caso", come afferma la cultura contemporanea. Christian Rosenkretz parla in questo modo quando sceglie i suoi, è così che la sua chiamata arriva ai suoi discepoli. Questo è il modo speciale di entrare in rapporto con lui, che dal XIII secolo viene dato agli uomini incarnati sul piano fisico. Un essere umano che vive una simile esperienza trova una pietra miliare sul suo cammino, un segno dal quale capisce che egli dovrà entrare in rapporto con il mondo spirituale e inserirsi nella corrente della scienza dello spirito. Chi non risponde a questa chiamata nella presente incarnazione, riceverà una possibilità di capire nella seguente con altri mezzi, poiché le forze dell'anima non restano ferme, ma si evolvono continuamente. Così ha agito questo grande iniziato nei confronti dei suoi discepoli, e ha destinato la persona che ha accolto la sua chiamata ad appartenere a lui. E così un tale avvenimento nella propria vita veniva descritto come un venire iniziati. Tra la morte e una nuova nascita avremo delle esperienze animiche ancor più importanti di quelle avute tra nascita e morte. In molti casi si constata che certi uomini erano già stati chiamati a questa iniziazione nell'incarnazione precedente. Ma la maggior parte degli uomini vengono chiamati tra la morte e una nuova nascita. Dico questo non per suscitare scalpore e neanche per evocare un tale evento, ma solo per richiamarvi la vostra attenzione. So per esperienza che le cose dette soltanto una volta si dimenticano facilmente. Per questo motivo ripeto le cose essenziali almeno un paio di volte. È per questo che spesso devo ripetermi. Molti uomini sono

passati per questa esperienza, hanno vissuto questo avvenimento. Non si tratta di non averlo vissuto, ma di non avervi rivolto la giusta attenzione. Lo dico per dare conforto a quanti potrebbero dire a se stessi: io non ho vissuto un'esperienza così, a me non è dato viverla. Nessuno deve sentirsi depresso per questo, ma anzi proprio stimolato a pensare in questa direzione. Queste cose non vengono raccontate per suscitare sensazionalismi, ma per richiamare incessantemente l'attenzione sul fatto che la nostra anima deve trovare una relazione con i mondi spirituali che sia concreta, non astratta, e sul fatto che non dobbiamo limitarci ad osservare queste cose, dovremmo invece trarne forza per vivere la vita in modo da non osservare semplicemente le singole cose, ma facendo attenzione anche ai loro nessi. Non è solo il pensiero e ciò che ci dicono i sensi che conta, si tratta di vivere queste cose in modo tale che ci dicano: così sei concretamente immerso nella vita. Le visioni teoriche del mondo si differenziano dalla visione della scienza dello spirito per il fatto che quest'ultima ci mostra come ciascuno di noi stia individualmente in rapporto coi mondi spirituali, e quale sia il suo modo di appartenere allo spirituale del macrocosmo.

## **Terza conferenza**

il sentimento-ricordo dell'uomo che è nascosto in noi

Stoccarda, 20 febbraio 1912



Miei cari amici! È importante il distinguere avvenimenti dei più diversi tipi entro la nostra vita. Nelle nostre facoltà, talenti e così via abbiamo qualcosa grazie a cui possiamo dire: in virtù di questo è chiaro che abbiamo successo nell'una o tal'altra attività. Anche la mancata riuscita di qualcosa ce la possiamo spiegare spesso sulla base dell'intero contesto della nostra essenza interiore. In tali casi troviamo un nesso causale per quanto è avvenuto. Ma per molte cose della vita non lo possiamo fare: la relazione tra colpa o merito rispetto a quanto è accaduto rimane oscura. Questi due tipi di eventi vanno dunque ben distinti fra loro. Il secondo gruppo, quello di quanto sembra accadere "per caso", lo esamineremo in seguito. Guardiamo ora al nostro destino esteriore. Troveremo anche lì due tipi di avvenimenti. Per certi avvenimenti che ci capitano ci è chiaro che siamo stati noi stessi a causarli. Ma nell'altro tipo di avvenimenti esteriori non riusciremo a tutta prima a riconoscere che hanno a che fare con ciò che noi stessi ci siamo riproposti. Ora vogliamo fare quanto segue:

- in relazione alla nostra vita interiore vogliamo osservare gli avvenimenti di cui non riusciamo a riconoscere che hanno a che fare con le nostre capacità, e
- in relazione alla nostra vita esteriore vogliamo prendere in considerazione gli avvenimenti che sembrano puramente casuali. Con questi due gruppi di eventi si può fare una sorta di esperimento.

Ci immaginiamo un uomo fittizio che doteremo di tutte quelle qualità e capacità che portano a un insuccesso – qualità e capacità che non possiamo ritenere che conducano al fallimento a partire dal nostro interno. E così, come abbiamo detto spesso, ci dobbiamo immaginare anche avvenimenti tipo quello di una tegola che cade dal tetto ferendoci una spalla. Questo sembra solo un gioco mentale, ma si tratta in realtà di pensieri che ci vengono in aiuto perché riconosciamo chi siamo. Allora ci verrà fatto di capire: quell'uomo fittizio che ci siamo immaginati lavora in noi come un pensiero con cui ci arroveliamo, come ciò che si presenta in noi quando vogliamo fare chiarezza sulla nostra vita. E allora noteremo che quest'uomo fittizio, frutto del nostro pensiero, crea vita. Ci assale in modo tale da dirci: tutto questo ha a che fare con qualcos'altro, con un'altra esistenza terrena, deve essere sentito come una precedente incarnazione sulla Terra. E allora arriviamo ad un ampliamento della nostra memoria: la prima cosa che si presenta di un'incarnazione passata è un sentimento-ricordo, o memoria dell'anima. Quell'uomo immaginato è uno strumento che ci permette di ricordare. Poi si trasforma in un uomo di sentimento o di anima. Questa è un'impressione particolarmente vivida quale sentimento di una precedente incarnazione: è una via di mezzo tra un sentimento dolce e uno amaro-acido. E allora si può giungere a una specie di immediata certezza di essere vissuti in una precedente incarnazione. Una cosa simile non si può dimostrare, ma ci sono anche altre esperienze che conducono alla sensazione di aver già vissuto altre vite. Prendiamo di nuovo due gruppi di eventi:

- nel primo gruppo ci sono i dolori, le sofferenze e gli ostacoli della vita;
- nell'altro ci sono i successi, le gioie e i piaceri.

Le esperienze del primo gruppo ce le siamo attirate da noi: attraverso qualcosa che abbiamo fatto siamo diventati meno perfetti, ad esempio se abbiamo causato un dolore o un danno a qualcuno. La personalità complessiva varrebbe di più se non lo avessimo fatto. Allora dobbiamo inserire nel mondo un'azione compensatrice. Ogni dolore ci rimanda al fatto che abbiamo dentro di noi un uomo più saggio di noi stessi che è sopito nei recessi della nostra anima. Questo uomo più saggio

che è in noi vuole quel dolore. Ci guida verso avvenimenti difficili e invisibili per farci crescere oltre. Il secondo gruppo, quello dei piaceri, delle gioie e dei successi racchiude cose che non ci siamo meritate, ma che sono una grazia donataci da potenze spirituali benevole. Pensare in questo modo, spesso, è come ingoiare una pillola amara. Di nuovo emerge qui un sentimento di fondo: c'è qualcosa di più profondo in te di quanto hai vissuto in questa vita. Dietro la nostra coscienza ordinaria c'è la nostra individualità spirituale, la nostra essenza. C'è anche un terzo tipo di esperienze. A trent'anni ci ritroviamo insieme ad altri uomini nel mondo esterno. Le relazioni esistenziali che abbiamo a quell'epoca ci paiono create da noi nel momento di massima maturità, come se fossimo stati più che mai presenti in quanto esseri umani in quello che facevamo. Ma alla ricerca spirituale si mostra quanto segue – questo non deriva dalla logica, ma viene attinto dalle fonti della ricerca spirituale. Pensiamo a quanto abbiamo appreso sul liberarsi dei vari arti della costituzione umana di settennio in settennio. Dai 21 ai 28 anni si sviluppa l'anima senziente, dai 28 ai 35 l'anima razionale o affettiva, e poi l'anima cosciente. Nei nostri trent'anni abbiamo a che fare con lo sviluppo dell'anima razionale e di quella cosciente. Si tratta di quelle forze nella natura umana che ci fanno maggiormente interagire con il mondo fisico esterno. Nei primi anni dell'infanzia le nostre forze vengono usate per edificare il corpo fisico, dirette da quello che giace ancora racchiuso entro la nostra interiorità, e che portiamo con noi dalle vite precedenti. Il lavoro di costruzione va attenuandosi sempre più fino al punto in cui le forze del passato hanno completato la formazione del corpo fisico. Intorno al trentesimo anno di età, può essere un po' prima o un po' dopo, ci confrontiamo con il mondo “nel modo più fisico”, quello è il momento della nostra vita in cui siamo più affini al mondo fisico. Le relazioni che andiamo allacciando in quel periodo hanno a che fare in questa vita meno di tutto con quello che è all'opera in noi, nella nostra interiorità, dal momento della nostra nascita. 66 Nonostante ciò non è affatto un puro caso che veniamo in contatto proprio con queste persone, è il nostro karma che sta operando in tutto questo. In questi incontri abbiamo a che fare con il karma della nostra precedente incarnazione. In molti casi le individualità con le quali veniamo in contatto attorno al trentesimo anno sono vissute accanto a noi all'inizio della nostra precedente incarnazione, o di quella ancora precedente, nella veste di genitori o fratelli e sorelle. Non ritroviamo i genitori di una precedente incarnazione durante l'infanzia della nuova incarnazione, ma nel momento in cui ci troviamo più fortemente inseriti entro il mondo fisico. Non sempre però è così, può anche essere il contrario: coloro che ci troviamo a conoscere quando abbiamo trent'anni nella presente incarnazione possono anche diventare nostri parenti in una vita successiva. Si tratta di questo: quelle persone che meno di tutte ci andiamo a scegliere, i nostri genitori o i fratelli e le sorelle, in una vita precedente sono state scelte da noi liberamente intorno ai trent'anni. Nel susseguirsi delle varie incarnazioni non ci si ritrova sempre con le stesse persone nello stesso tipo di rapporti. Non entriamo neanche in rapporto con loro sempre alla stessa età. 67 La metà della vita dell'incarnazione in corso corrisponde all'inizio, o a volte alla fine, della precedente:

- le persone che nella precedente incarnazione erano con noi all'inizio della nostra vita, nella presente incarnazione le ritroviamo nel mezzo della nostra vita;
- coloro che ora sono i nostri genitori o fratelli e sorelle, prima sono stati insieme con noi come compagni liberamente scelti.

Possiamo ora chiederci: perché attorno alla metà della nostra vita ci sentiamo spinti a imbastire con delle persone dei rapporti che sembrano arbitrari o del tutto soggettivi? Questo deriva dal fatto che abbiamo già avuto a che fare con queste persone nella vita precedente, quando esse sono state i nostri genitori o nostri fratelli o sorelle. Se analizziamo bene tutto questo e se ci riesce anche solo una volta di colpire nel segno, ossia che questa o quella persona l'abbiamo già davvero incontrata in un'altra vita, allora avremo un criterio che sempre più spesso ci condurrà alla giusta valutazione.

## **Quarta conferenza**

La rivoluzione copernicana dell'etica tramite la  
coscienza della reincarnazione e del karma

Stoccarda, 21 Febbraio 1912

Miei cari amici! La vita nel suo insieme prenderà poco a poco una forma del tutto diversa, quando un numero sempre più grande di persone crederà al karma e alla reincarnazione nel modo che è stato esposto ieri. Allora alla propria coscienza si pone la seguente domanda: cosa rende un uomo nel tempo presente uno scienziato dello spirito? A proposito di questo potrebbe facilmente crearsi l'equivoco di confondere il movimento scientifico-spirituale con questa o quella organizzazione esteriore. Tali organizzazioni esteriori ci devono essere, ma è importante capire che ad un'organizzazione esteriore può appartenere in fondo chiunque abbia un interesse più profondo per questioni che riguardano la vita dello spirito e che voglia approfondire il proprio pensiero in tal senso. Già da questo si evince che non si possono imporre dogmi a coloro che entrano in tali organizzazioni. Tutt'altra cosa è però indicare in modo chiaro che cosa renda l'uomo contemporaneo uno scienziato dello spirito. L'acquisito convincimento del fatto che esiste un mondo spirituale è certamente il punto di partenza delle certezze scientifico-spirituali. Ma nelle cerchie di coloro che coltivano la scienza dello spirito si deve ben sapere che ciò che rende scienziati dello spirito è qualcosa di molto più preciso della semplice certezza dell'esistenza di un mondo spirituale. Hanno avuto una tale convinzione, sempre e ovunque, tutti coloro che non fossero dei veri e propri materialisti. Ciò che rende l'uomo contemporaneo uno scienziato dello spirito è qualcosa che la cultura occidentale cerca con tutte le sue forze, tanto che è diventata una qualità caratteristica nella ricerca spirituale di molte persone – mentre, d'altra parte, ciò che caratterizza lo scienziato dello spirito in quanto tale viene ritenuto la più strana balordaggine da parte della cultura esteriore. Grazie alla scienza dello spirito arriviamo anzitutto a conoscere come funziona l'evoluzione dell'umanità, della Terra e del nostro sistema planetario, ma ciò che qui si intende è il raggiungimento di una certezza in merito alla questione della reincarnazione e del karma. Il modo in cui le persone si conquisteranno questa certezza, il modo in cui sapranno integrarla nella vita di tutti i giorni, in futuro trasformerà in alto grado la vita moderna dell'uomo. Questo porterà ad una modalità di convivenza tra gli uomini che è necessaria per il futuro, se si vuole evitare che la cultura vada in rovina. Esperienze dell'anima come quelle che ho descritto ieri può farle in fondo ogni uomo del nostro tempo, non appena arrivi alla certezza interiore della verità della reincarnazione e del karma. A ciò cui mira la scienza dello spirito nel nostro tempo, però, si contrappone il carattere fondamentale del nostro presente che è del tutto esteriorizzato. Questo si esprime in un modo radicale nel fatto che, se da un lato troviamo nella cultura contemporanea un certo interesse per le grandi e centrali questioni della religione, dell'evoluzione, e anche della reincarnazione e del karma – come del resto un forte interesse per questioni relative al Buddha e cose simili –, dall'altro lato, però, quest'interesse scompare molto presto anche negli stessi ricercatori spirituali non appena si inizia a parlare concretamente di come la scienza dello spirito debba animare la vita esteriore in tutti i suoi minimi dettagli. L'intero mondo esteriore è come una grande macchina in cui l'uomo si sente incastrato come un ingranaggio, e non sa far altro che adattarsi a questa situazione. D'altra parte sorgono in lui quelle domande che si presentano ad ogni anima che pensi in maniera un po' più profonda: la domanda sulla vita dell'anima, la domanda sull'inizio e la fine della vita. E tra questi due mondi c'è un profondo baratro per la maggior parte degli esseri umani. La maggior parte delle persone non sperimenta affatto un'armonia tra le certezze acquisite grazie alla scienza dello spirito e il modo in cui si pensa e si agisce nella vita esteriore. Per i singoli problemi concreti della vita non c'è lo stesso interesse che invece c'è per le questioni teoriche e di principio. Né si può pretendere che questo interesse si crei all'improvviso. Gli scienziati dello spirito hanno però la missione di

immettere nella loro vita tutto quello che nasce nell'anima quando essa si va convincendo che le idee della reincarnazione e del karma sono una realtà. Un segno caratteristico dello scienziato dello spirito di oggi è quello di essere occupato a conquistarsi una certezza fondamentale sulla realtà del karma e della reincarnazione. Tutto il resto viene poi da sé come conseguenza di questa convinzione. È chiaro che non è dato a tutti di orientare dall'oggi al domani la propria vita esteriore secondo queste idee. Ma ciascuno può farsi delle idee sul modo in cui questi concetti possono diventare forze plasmatrici per la vita esteriore. Prendiamo ad esempio l'idea del karma. Quando un uomo viene al mondo, le sue capacità sono in fin dei conti la conseguenza delle sue precedenti incarnazioni. Se svolgiamo fino in fondo e con coerenza questo concetto allora dobbiamo trattare ogni uomo come una sorta di enigma interiore nel quale viene a manifestarsi ciò che vive nei recessi oscuri della sua anima. Questo vale non solo per l'educatore, ma per ogni uomo. Se agissimo di conseguenza, il karma, da questione puramente teorica, diventerebbe una faccenda pratica della vita. La vita esteriore, però, oggi è ovunque il riflesso di un convivere umano che è stato impostato escludendo i concetti di karma e reincarnazione, come se si volesse affossare ogni possibilità per gli uomini di concepire queste idee. Così è organizzata la nostra vita esteriore. Niente è ad esempio così ostile ad una reale certezza del karma e della reincarnazione come il sistema di vita secondo il quale per tutto quello che si fa come lavoro uno debba ricevere in pagamento un salario. La cosa sembra strana. Essa non va intesa nel senso che si debba instaurare dall'oggi al domani un nuovo sistema di vita, ma sta di fatto che in un assetto sociale in cui salario e lavoro si corrispondono non può sorgere un'autentica e profonda convinzione della reincarnazione e del karma. È chiaro che l'ordinamento sociale per ora non può che restare così com'è, perché anch'esso è sorto in base al karma e ha il suo motivo d'essere. Ma lo scienziato dello spirito deve anche saper comprendere che all'interno del nostro ordine sociale deve svilupparsi come un nuovo seme quello che deriva dalla conoscenza delle idee della reincarnazione e del karma. Se si accoglie l'idea del karma non si dovrebbe soprattutto sentire che è il caso ad averci collocato nel mondo nel posto in cui ci troviamo ora, ma che quel posto ce lo siamo scelto noi stessi con una decisione subconscia che abbiamo preso prima di nascere, quando eravamo ancora nel mondo spirituale, quale risultato della nostra precedente incarnazione. Una decisione prenatale, presa prima di tornare ad incarnarci, è quella che ci pone nel posto in cui ci troviamo e che ci fa arrivare i colpi del destino che ci investono. Chi la pensa così inizia poco a poco a sentire simpatia, persino amore, per il posto nel mondo nel quale si trova. Ora si potrebbe dire: la cosa mi pare davvero strana! Per poeti, scrittori e liberi professionisti questo potrebbe ancora passare, per questi tipi di persone è facile dimostrarlo. Ma come la mettiamo con tutte quelle persone che si trovano in situazioni di vita in cui svolgono attività tutt'altro che gradite e nelle quali ci si sente trascurati e oppressi? Una buona parte dei progetti sociali oggi tende ad alleviare questo tipo di insoddisfazione. Innumerevoli associazioni, partiti e così via vorrebbero migliorare la vita in modo che la convivenza umana risulti meno insopportabile. Tutti questi tentativi però non tengono conto di un fatto: che l'insoddisfazione per la propria vita che oggi molte persone sentono ha a che fare per certi versi con la direzione generale dell'evoluzione umana, e che il modo in cui gli uomini si sono comportati in tempi passati li ha portati a cercare un karma da cui sono necessariamente derivate le condizioni di vita attuali. La cultura che si è sviluppata da tutto questo è molto complessa, e implica il fatto che un numero sempre maggiore di persone deve svolgere un lavoro che non ama. Sono ben poche le persone che fanno un lavoro che amano veramente. Recentemente una persona mi ha detto: «Se guardo alla mia vita passata mi dico: se la potessi rivivere, la vorrei di nuovo esattamente com'è ora». Una persona che parla così è un'eccezione al giorno d'oggi. Non si può dire che ciò non abbia a che fare necessariamente con l'intero karma dell'umanità. La nostra vita è diventata molto complicata, ma in fondo lo è diventata proprio in conseguenza dei vari karma individuali degli uomini che ora vivono sulla Terra. Ciò non vuol dire che per il futuro ci si debba aspettare un karma meno complicato. Esteriormente la vita diventerà sempre più complessa. Per quanto le macchine possano risparmiare all'uomo una grande fatica. Da questo si riconoscerà che parallelamente al cambiamento della cultura esteriore dovrà accadere anche qualcosa di completamente diverso. Cosa sarà necessario affinché i concetti di karma e reincarnazione possano far ingresso nell'educazione scolastica in tempi relativamente brevi, come è

accaduto per il sistema copernicano che ora viene insegnato anche ai bambini? Come ha fatto il sistema copernicano ad afferrare gli animi? Non dimentichiamo che questo sistema è stato elaborato da un canonico cristiano che ha dedicato la sua opera al Papa, convinto che fosse in linea con i principi del cristianesimo. All'epoca non c'era ancora una prova che dimostrasse la validità di questo sistema, e tuttavia esso ha conquistato il cuore degli uomini con straordinaria velocità. quantità di attività, in questa incarnazione la soddisfazione sarà una cosa rara se non subentreranno delle condizioni culturali del tutto diverse. E questo cambiamento può solo verificarsi come conseguenza del compenetrarsi da parte degli esseri umani delle verità del karma e della reincarnazione. Il sistema fu dimostrato soltanto nel 1851 da Foucault attraverso la scoperta della rotazione della Terra attorno al proprio asse, ma già nel 1822 era stato tolto dall'indice, ancora prima che ne fosse dimostrata la sua validità. In modo analogo la verità di karma e reincarnazione si dovrà radicare fin nei cuori dei bambini se la nostra cultura non vorrà andare distrutta. E gli scienziati dello spirito dovranno contribuire all'affermarsi di questa verità. Cosa presuppone tutto ciò? Dal modo in cui è stato accolto il sistema copernicano possiamo imparare come dovranno diffondersi gli insegnamenti del karma e della reincarnazione. Cosa ha fatto sì che il copernicanesimo potesse diffondersi così velocemente? Per rispondere a questa domanda ci tocca dire qualcosa di inaudito, di eretico. Ma la scienza dello spirito va afferrata dagli scienziati dello spirito con la stessa serietà con cui fu afferrato il cristianesimo dai primi cristiani, i quali dovettero a loro volta contrapporsi a tutta la vita culturale di allora. L'eresia è questa: il copernicanesimo, la cui importanza come fatto culturale è innegabile, si è potuto diffondere solo per il fatto che si può essere superficiali! Non c'è bisogno di essere una persona profonda per credere al sistema copernicano. Non c'è bisogno di coltivare una vita interiore, basta solo votarsi a quella esteriore per credere al copernicanesimo. Le varie affermazioni delle moderne opere monistiche, 3 nelle quali viene detto tra l'altro che la Terra è solo un granello di polvere nell'universo, non dimostrano profondità, bensì banalità. Sta di fatto però che questo granello di polvere interessa molto noi uomini, e quello che si trova là fuori ci riguarda molto meno in rapporto alla vita sulla Terra. Che cosa devono allora fare gli uomini per potere accogliere la realtà del karma e della reincarnazione? Proprio l'opposto di quello che è stato necessario per accogliere il copernicanesimo, ossia coltivare una vita interiore: questo è ciò che è necessario per accogliere la realtà del karma e della reincarnazione. Cose come quelle di cui ho parlato ieri possono venir prese sul serio solo da coloro che riescono ad immergersi fin nelle profondità del loro stesso essere. Il copernicanesimo è oggi diffuso ovunque, in libri, illustrazioni e fotografie. Già questo ci mostra l'enorme esteriorizzazione che caratterizza la nostra cultura. I concetti di karma e reincarnazione potranno essere rappresentati poco per mezzo di immagini, poiché sono dei fatti troppo intimi. 3 Con la parola monismo si designava allora un movimento culturale che aspirava a realizzare l'unità, un "Monon", tra mondo spirituale e mondo materiale. Questo accadeva però ampiamente attraverso la riduzione dello spirituale al materiale. Nel campo della scienza dello spirito dovrà quindi compiersi davvero questa interiorizzazione. Molto più importante di tutti gli schemi esteriori è il dirigersi dell'anima verso le forze che operano all'interno dell'anima stessa, allo stesso modo in cui nel mondo esterno operano le forze della natura. Di queste leggi interiori l'uomo contemporaneo capisce molto poco. Oggi si è considerati persone illuminate se si dice che l'uomo ha superato lo stadio infantile del credere ed è ormai entrato nell'età adulta che aspira al conoscere. Il Conoscere, dicono, deve sostituire il Credere. Una tirata simile non deve fuorviare lo scienziato dello spirito. Un ricercatore spirituale di altri tempi disse una volta: «Io credo solo a ciò che conosco. Altri possono pure essere fieri di credere a ciò che non sanno». Simili argomentazioni, come quella per cui il Conoscere deve sostituire il Credere, non prendono in considerazione i nessi karmici all'opera nella vita. Quando con la ricerca spirituale si esaminano le persone che hanno fede e ci si chiede: «Come mai questo individuo è così intimamente credente, in un certo senso un genio della devozione sovrasensibile?» si riceve la strana risposta che queste individualità, così profondamente credenti, sono state in precedenza persone che sapevano tante cose. Sono state nella loro precedente incarnazione delle persone che avevano una grande conoscenza; l'elemento della scienza in questa incarnazione si è trasformato nell'elemento della fede. Specialmente nel caso dei monisti, che non credono ma

vogliono solo conoscere ed accettano soltanto ciò che l'intelletto e i sensi hanno da dire, si tratta di persone che nella loro precedente incarnazione sono state ottuse. Le persone che ora vivono la fede con entusiasmo, senza tuttavia essere fanatiche, sono state delle persone sapienti nella loro vita precedente, mentre coloro che oggi sono "monisti", nella loro precedente incarnazione sono stati ottusi nei confronti dei fenomeni della vita e della natura. Se si osservano le cose dal punto di vista karmico allora non sembreranno affatto così incredibili. Si provi ad osservare la forza interiore di chi in una vita è credente. Proprio l'atteggiamento animico del credere agisce in modo vitalizzante sulla nostra anima, mentre il non riuscire a credere la fa inaridire. La fede agisce sul corpo astrale come il nutrimento sul corpo fisico. Essa ha un'immensa importanza per la salute dell'anima. Chi non riesce a credere si ritrova con un corpo astrale rinsecchito. 83 Quando si esamina tutto questo attentamente – e per farlo basta rivolgere l'attenzione ad una singola esistenza –, diventa chiaro che attraverso la mancanza di fede ci rendiamo poveri per la prossima incarnazione, ottusi e incapaci di accogliere la conoscenza in un'incarnazione futura. La conoscenza e la fede stanno quindi soltanto teoricamente in contrasto tra loro. Il volerle contrapporre assomiglia a una discussione tra due persone delle quali una dica: «Al progresso dell'umanità hanno contribuito finora solo le donne» – e l'altra persona risponda: «No, solo gli uomini!»! Lo scienziato dello spirito sa che la fede e la conoscenza si comportano l'una rispetto all'altra come nella vita fisica esteriore i due sessi si comportano l'uno con l'altro, non c'è differenza. Questo parallelismo si spinge fino al punto per cui:

- come un essere umano di regola si incarna una volta come uomo e la successiva come donna, e così via attraverso le varie incarnazioni,
- allo stesso modo, un'incarnazione in cui si è prevalentemente persone di fede si alterna con un'altra in cui si è prevalentemente persone di conoscenza. Queste polarità si completano fruttuosamente a vicenda. Ci sono anche altre forze dell'anima umana che stanno tra loro in un simile rapporto di reciproco completamento. Ad esempio la capacità di amare e la forza interiore dell'affermazione di sé, l'armonia interiore che ci fa poggiare su noi stessi e ci dà di sapere qual è il nostro compito nella vita. Anche qui si alternano le incarnazioni per l'individuo: • da un'incarnazione caratterizzata da amore pieno di dedizione per il mondo circostante • ad un'incarnazione nella quale ci si sente chiamati a non perdersi nel mondo esterno, ma a rafforzarsi nella propria interiorità concentrandosi sul proprio progresso, a patto che questo non porti a una mancanza d'amore verso il prossimo. Anche questi due modi di vivere si richiamano a vicenda. Non è vero quindi che basterebbe che uno scienziato dello spirito fosse pronto al sacrificio, poiché per offrire qualcosa bisogna prima averlo. Se si ha poco da offrire, allora anche il sacrificio di se stessi avrà poco valore. È una forma di egoismo o di pigrizia il non tendere a quella perfezione che rende il nostro contributo realmente valido per l'altro. Il mondo esterno rivolge facilmente il seguente 85 rimprovero allo scienziato dello spirito: «Tu cerchi solo il progresso della tua anima!». Certamente in questa ricerca emergono molti aspetti spiacevoli, tanto egoismo, ma nel nostro tempo si sperpera un'infinità di forze in nome dell'amore di dedizione. Con questo non intendo certo incitare al disamore, ma l'amore senza saggezza può risultare qualcosa di molto sbagliato che provoca più danni che vantaggi. Gli uomini d'oggi hanno bisogno di tornare a nutrire le loro anime per dare un nuovo impulso all'evoluzione dell'umanità. Per realizzare questo c'è bisogno di azioni nuove che non poggino esclusivamente sulla tradizione. La scienza dello spirito ha la missione di essere un seme culturale che deve germogliare nel futuro, e qui c'è di nuovo una relazione come quella tra fede e ragione, tra amore per l'altro e affermazione di sé. Chi è convinto che alla propria morte seguirà una vita eterna che esula dalla Terra non potrà dare il valore giusto alla vita terrena per l'evoluzione dell'uomo. Noi impariamo di più proprio dai nostri insuccessi, e quanto è raro aver la possibilità in una vita di rifare meglio ciò che abbiamo fatto in modo sbagliato! Se tutto quello che abbiamo imparato nella nostra vita sulla Terra andasse perduto quando moriamo, la vita non avrebbe alcun senso. Non ha senso parlare di 86 un continuo cammino di perfezione se si crede ad una vita eterna al di fuori della Terra, o se non si crede affatto ad una vita dopo la morte. La cultura contemporanea è organizzata in modo tale da racimolare ben poco per la prossima epoca culturale. Le anime si sono impoverite nel corso delle incarnazioni. Prima del mistero del Golgota c'erano forze di chiaroveggenza e magiche, forze di volontà – fino a quando poi, al tempo del "Cristo

Gesù”, erano rimaste soltanto forze demoniache e malvagie. Basta leggere i Vangeli a questo proposito: la relazione con le forze divino-spirituali era andata perduta negli uomini. Poi venne lo Spirito del Sole e da quel momento gli uomini hanno vissuto due, tre o anche quattro incarnazioni, ma il cristianesimo ha agito solo debolmente su di essi perché si trattava di anime che si erano infiacchite nel corso dell’evoluzione umana. Quanto si fossero indebolite ce lo mostra l’ondata culturale di Buddhismo che ne è seguita. Il Buddhismo conserva le dottrine del karma e della reincarnazione come facenti parte della tradizione, ma vede il senso dell’evoluzione futura nel far di tutto per lasciare la Terra il più presto possibile. Tutto ciò che è atto a entusiasmare gli uomini per la missione da compiere sulla Terra è completamente sparito nel Buddhismo. Se il Buddhismo si diffondesse in Occidente questo sarebbe una prova di quanto esili siano divenute le anime, quanto incapaci di vivere, quanto inadatte ad affrontare la loro missione sulla Terra. Quando il cristianesimo si diffuse in Occidente anche le anime che lo accolsero erano deboli, e per questo il cristianesimo ha potuto sviluppare solo la sua veste esteriore. E allora ciò di cui gli uomini hanno bisogno adesso è un’interiorizzazione delle loro anime.

• L’anima umana ha avuto deboli incarnazioni – e il cristianesimo l’ha sostenuta esteriormente; • ora le anime umane devono rinforzarsi interiormente. Perciò non è tanto importante quello che si fa nella vita esteriore, ma il modo in cui si fa fluire la vita interiore in quella esteriore, il modo in cui ci si rinforza e ci si interiorizza accogliendo le verità del karma e della reincarnazione. Per quanto sia soltanto un modesto inizio ciò che la scienza dello spirito ha da dare, ha comunque un valore immenso, poiché porta all’umanità ciò che dovrà essere un cardine fondante della cultura futura. La vita diventerà sempre più complicata, a questo non c’è rimedio. Ma nella vita secondo la scienza dello spirito gli uomini si uniranno grazie a ciò che vive 88 nelle loro anime. La scienza dello spirito porta beatitudine nella vita interiore, ma per far questo deve dapprima far ingresso nelle anime degli uomini. Alla pienezza della propria vita interiore deve lavorare ogni singolo uomo, mentre prima si faceva più affidamento su istanze esterne. Le istituzioni esterne diventeranno però sempre più complicate, al punto che gli uomini non ci si raccapezzeranno più. Ma l’uomo vero deve saper trovare la propria via a partire da se stesso. È un po’ come quando si va per strada: non è prescritto per legge che gli uomini non debbano cozzare gli uni contro gli altri, la cosa però viene evitata seguendo un impulso interiore. Anche se oggi c’è la tendenza a imprigionare l’essere umano per motivi di sicurezza tra un medico e un poliziotto, per fortuna non siamo ancora arrivati a questo punto. Quando le idee della reincarnazione e del karma si radicheranno nelle anime degli uomini nascerà un nuovo modo di vivere in tutti i campi. A noi non interessa più di tanto ciò che è stato detto, la cosa più importante è che la scienza dello spirito ci animi con le idee del karma e della reincarnazione al punto da poter intuire come sarà la vita quando tutti gli uomini saranno pervasi da queste idee. La nostra cultura si è impostata sul rifiuto delle idee del karma e della reincarnazione. Essa si comporta nei confronti della cultura futura proprio come chi, ritenendo che karma e reincarnazione siano un’assurdità perché dopo la morte non si vede nulla dell’anima, è di fronte a chi afferma: è possibile arrivare a sapere che karma e reincarnazione esistono se si osserva attentamente l’essere umano. La convinzione di star lavorando alla nascita di una nuova cultura è ciò che nel tempo presente può tenere unito un gruppo di uomini. E in questo senso si possono chiamare questi uomini scienziati dello spirito.



## **Risposta a domande Domanda:**

**l'anima dei bambini è ricettiva alle idee di karma e reincarnazione e a ciò che è connesso con queste?**

Risposta: il nostro compito è quello di fare una cernita nel novero degli adulti, perché la pedagogia esistente è parte integrante delle nostre istituzioni esteriori. Se i concetti di karma e reincarnazione venissero portati direttamente ai bambini nelle scuole si causerebbero loro dei conflitti interiori, perché essi sono immersi nella vita esteriore ancor più degli adulti. Disarmonie interiori ce ne sono già a sufficienza, basti pensare alla discrepanza tra la lezione di religione e quella di scienze. Quindi per il momento vogliamo parlare solo agli adulti. D'altro canto le idee di karma e reincarnazione sono a loro volta così fruttuose per la vita sociale da rendere comprensibile il fatto che uno ne sia intimamente compenetrato. E allora si può certamente fare qualcosa per far fluire velocemente nell'età infantile l'idea del karma e della reincarnazione. A questo proposito si può leggere l'opuscolo che uno dei nostri ha scritto, e che non tratta di scienza dello spirito, ma descrive la pedagogia su base scientifico-spirituale adatta alle diverse età, ai diversi settenni nella vita del bambino. (Dr. Kändler, Lo sviluppo del bambino fino al cambio dei denti e il primo anno di scuola, 1911. Non tutti i bambini sono ricettivi a queste idee di karma e reincarnazione, la cultura esteriore è sempre un risultato del karma dell'umanità, e questo stesso karma è all'opera naturalmente anche nel bambino. Domanda: dopo la morte l'uomo rivive a ritroso ciò che ha vissuto nello stato di coscienza di veglia. Ma cosa ne è di quanto è stato vissuto nella coscienza notturna? Risposta: quello che qui sulla Terra non viene portato a coscienza lo porteremo perfettamente a coscienza nel mondo spirituale. Come sulla Terra è difficile ricordarsi della precedente incarnazione, nel mondo spirituale sarà naturale ricordarsi di tutte le esperienze precedenti, delle precedenti incarnazioni e così via. Non nel kamaloka (il luogo delle brame, il purgatorio), bensì nel mondo dello spirito emergerà come ricordo tutto quello che appartiene alla nostra vita notturna. Domanda: come trova lo scienziato dello spirito la coerenza nei suoi sogni? Risposta: Per prima cosa è necessario cercare di non dimenticarli. La capacità di ricordare i sogni indica già un rafforzamento della nostra vita animica. In secondo luogo i nostri sogni hanno a che fare in maniera essenziale con la nostra volontà individuale, più che con la nostra vita cosciente. Si può scoprire molto di più sullo stato

della propria anima attraverso i propri sogni di quanto i sogni in se stessi non sembrano raccontarci. Dalle immagini del sogno ci si deve formare un'atmosfera di sentimento che ci porti a comprendere ciò che il sogno vuole dire.

## **Quinta conferenza**

Il senso di responsabilità anche oltre la nascita e la morte

Berlino, 5 marzo 1912

Miei cari amici! Per anni abbiamo qui esaminato verità e conoscenze scientifico-spirituali, e abbiamo cercato di avvicinarci dalle direzioni più diverse a quello che crediamo di poter chiamare scienza dello spirito. Sarà opportuno, proprio nell'ambito delle osservazioni che da ultimo abbiamo svolto in questa sede e che ancora svolgeremo, domandarci che cosa la scienza dello spirito in fondo debba e possa dare agli uomini del presente. Per quanto riguarda i suoi contenuti ne conosciamo una buona parte grazie alle nostre osservazioni, e quindi possiamo tentare di rispondere alla domanda: cos'è che la scienza dello spirito può dare all'uomo del presente? Dobbiamo anzitutto fare attenzione a distinguere nettamente la vita scientifico-spirituale, il movimento scientifico spirituale, da qualsiasi tipo di società costituita, da qualsiasi società teosofica. La vita mostrerà sempre quanto sia necessario che coloro che vogliono coltivare la scienza dello spirito trovino il modo di unirsi tra loro, ma questa unione si rende necessaria più per come è fatta la vita che sta al di fuori della scienza dello spirito che per quanto vive al suo interno. La scienza dello spirito può essere assolutamente portata agli uomini come viene portata la chimica, e gli uomini potrebbero avvicinarsi alle verità scientifico-spirituali come si avvicinano alla chimica o alla matematica. Il modo in cui poi l'anima del singolo accoglie in sé la scienza dello spirito e ne fa l'impulso trainante della sua vita, questo riguarda il singolo individuo. A rendere necessaria l'esistenza di una società teosofica è semplicemente il fatto che la scienza dello spirito entra a far parte della cultura del nostro tempo come un insieme di conoscenze del tutto nuove, motivo per cui non basta alle persone la generale disposizione animica del presente per accogliere la scienza dello spirito, esse hanno bisogno anche di una speciale preparazione del sentimento e del pensiero. E una tale preparazione si può raggiungere soltanto attraverso la vita comune in gruppi di studio o cose simili. In tali sedi si acquista un certo modo di pensare e di sentire, per cui si impara a prendere sul serio cose che la cultura generale oggi considera addirittura assurde fantasticherie. A questo si potrebbe obiettare che la scienza dello spirito viene diffusa anche attraverso conferenze pubbliche! Ma proprio coloro che fanno parte della nostra cerchia sanno bene che tanto il tono quanto l'atteggiamento di una conferenza dovranno essere del tutto diversi a seconda che ci si trovi di fronte ad un pubblico non preparato, oppure che ci si rivolga a chi dà pieno peso alle cose di cui si parla a partire dal più profondo impulso del proprio cuore. In un prossimo futuro queste differenze si manifesteranno in modo sempre più marcato. L'ostilità della cultura ufficiale contro tutto ciò che appartiene alla scienza dello spirituale diventerà sempre più forte. Proprio perché la scienza dello spirito è qualcosa di massimamente adatto ai tempi, e di necessario, il rifiuto che gli uomini sentono nei suoi confronti è fortissimo. Per quale motivo le cose stanno così? Questo è qualcosa che lo scienziato dello spirito dovrebbe ben capire, ma che sarebbe difficile anche solo tentare di chiarire ad un pubblico non preparato. Lo scienziato dello spirito sa che ci sono delle entità "luciferiche", entità rimaste indietro, che operano attraverso le anime degli uomini e che hanno tutto l'interesse a incrementare i loro attacchi nella stessa misura in cui gli esseri umani si sforzano di progredire. Quindi anche la ribellione degli uomini nei confronti della scienza dello spirito dovrà essere necessariamente fortissima in tali tempi. Se una cosa non si discosta molto da quello che avviene dappertutto sarà difficile che essa trovi una forte opposizione. Ciò di cui gli uomini, invece, hanno più sete interiormente susciterà anche gli attacchi più forti. La società teosofica è una sorta di argine di protezione contro questi attacchi del mondo esterno. Nel rivolgersi ai suoi membri si parla a persone che hanno una certa comprensione per i temi in questione. Quanto si fa lì non riguarda chi ne sta fuori, anche perché, se oggi una cosa viene presentata pubblicamente, tutti credono di dover dire la

loro, e quanto meno uno ne capisce tanto più crede di dover dire la sua. Da un punto di vista puramente scientifico-spirituale, non sulla base di quello che avviene nella società teosofica, ci possiamo porre la seguente domanda: quali sono le cose importanti che devono essere instillate nell'umanità? Sono quelle di cui l'umanità attuale è maggiormente assetata. Riguardo a questo si può essere molto frantesi, perciò la scienza dello spirito va distinta da ogni tipo di società. La scienza dello spirito deve portare nuove verità, ma una qualsiasi società non potrà di certo vincolarsi a delle verità. Sarebbe assurdo chiedere: «Di che opinione siete voi teosofi?», se si intende per teosofi i membri della società teosofica, perché allora un'intera società dovrebbe sottoscrivere per statuto determinati dogmi. Questa è la linea divisoria netta tra settarismo e scienza dello spirito. Si può essere uniti in una società solo sulla base di un impulso naturale, quello di essere alla ricerca di conoscenze riguardo realtà spirituali. Questo impulso non è un dogma, perché per definizione chi cerca qualcosa non l'ha ancora trovato. E proprio questo essere alla ricerca costituisce quell'elemento che può unire gli uomini. Diverso è invece chiedersi che cosa porti la scienza dello spirito in quanto tale all'umanità. Essa porta qualcosa di analogo a tutte le verità nuove che sono state conferite all'umanità. Ora, tra le cose che abbiamo da porgere all'umanità ce ne sono alcune che non si possono considerare tra le più importanti, se parliamo delle verità nuove che devono venir portate agli esseri umani. La novità che il movimento scientifico-spirituale deve portare consiste nel fatto che due verità, che sono tra le cose più importanti in assoluto, devono venir presentate all'anima umana in un modo sempre più convincente:

- la verità della reincarnazione e
- la verità del karma.

Il ricercatore dello spirito trova oggi sul suo cammino in primo luogo la necessità di una consapevolezza riguardo alla realtà della reincarnazione e del karma. Non possiamo dire, ad esempio, che nella cultura occidentale certe cose, come la possibilità di elevarsi a mondi superiori, appartengano alle novità fondamentali di questo nostro tempo. Chi conosce Jakob Böhme e la sua scuola, o Swedeborg e altri, sa che da sempre gli uomini hanno avuto l'impulso ad elevarsi dal mondo dei sensi ai mondi superiori. Anche certi altri aspetti della nostra cultura non rappresentano una novità fondamentale. Quando ad esempio parliamo della questione del Cristo, non è questo tema la cosa importante rispetto al movimento scientifico-spirituale in quanto tale, la cosa fondamentale è invece il modo in cui la cristologia si presenta alla luce delle verità della reincarnazione e del karma. La questione del Cristo ha da sempre interessato la cultura occidentale. La gnosi, il cristianesimo esoterico del Graal e altre correnti se ne sono occupate. Le realtà della reincarnazione e del karma richiedono però un tipo di conoscenza nuova sulle antiche questioni. Al tempo di Lessing reincarnazione e karma si fecero timidamente strada nella vita culturale dell'Occidente – si veda a tale proposito L'educazione del genere umano. Il fatto però che la reincarnazione e il karma diventino parte integrante della coscienza umana, come deve accadere grazie alla scienza dello spirito, è qualcosa che può verificarsi soltanto nel nostro tempo. Il rapporto tra l'uomo e la scienza dello spirito consiste perciò nella questione se egli riuscirà o meno a prendere posizione nei confronti della reincarnazione e del karma. Dobbiamo, però, anche aver chiaro cosa significa per l'umanità se reincarnazione e karma diventano una conoscenza che compenetra la vita quotidiana come hanno fatto in precedenza altre verità. Questa conoscenza è destinata a investire ancora più a fondo la vita quotidiana di quanto non abbia fatto la concezione copernicana del mondo.

Con quale rapidità è penetrata nell'umanità la concezione copernicana del mondo! Nonostante essa esista in realtà da pochissimo tempo, pure è arrivata ad afferrare gli animi fin dalla scuola elementare. Ora però c'è un'importante differenza tra l'accogliere il sistema copernicano e l'accogliere le verità di karma e reincarnazione.

Questa differenza, però, può essere detta solo a persone preparate, perché a chi è estraneo al movimento della scienza dello spirito si rivoltrebbe lo stomaco al sentirne parlare. A cosa è dovuto il fatto che gli uomini abbiano accolto così velocemente la concezione copernicana del mondo? Visto che da parte nostra non vengono mai espressi giudizi spregiativi nei confronti della scienza naturale moderna, possiamo dire anche quanto segue. Una cultura piena di superficialità è stata il presupposto perché gli uomini potessero limitarsi esclusivamente alla dimensione spaziale nelle loro concezioni sul sistema solare.

Ci sarà invece bisogno di una profonda interiorizzazione per poter far proprie le fondamentali verità della scienza dello spirito, specialmente quelle relative alla reincarnazione e al karma.

Dobbiamo aver chiaro il fatto che ci troviamo al confine tra due epoche:

- l'epoca della superficialità e
- l'epoca del necessario approfondimento, dell'interiorizzazione dell'anima umana.

E allora dobbiamo chiederci: come dovrà configurarsi la vita sotto l'influenza delle idee della reincarnazione e del karma? Cosa vuol dire in realtà per l'uomo riconoscere che reincarnazione e karma sono una verità? Niente di meno che il raggiungere, attraverso la conoscenza di queste realtà, un ampliamento dell'io umano oltre determinati confini che di solito vengono posti all'umana conoscenza. Nell'epoca appena passata veniva sempre ribadito che soltanto attraverso la fede si può arrivare a conoscere qualcosa che va oltre la vita. Soltanto se si guardano le cose dal punto di vista animico-morale si può riconoscere il vero significato della reincarnazione e del karma. Supponiamo che vi sia una persona che creda spontaneamente che l'uomo continui a vivere dopo avere varcato la soglia della morte. Resta però il fatto che tutto il vivere dopo la morte, stando alla sua fede, viene sottratto all'esistenza terrena. Si ha qui certamente a che fare con un mondo spirituale, ma, ad eccezione degli spiritisti, ciò che avviene nel mondo dello spirito viene visto avulso dalla sfera terrena, si svolge in una dimensione totalmente diversa, una dimensione "extraterrena". Invece, per chi giunge alla certezza dell'esistenza della reincarnazione e del karma la cosa si presenta in modo del tutto diverso. Per costui, da quello che l'uomo realizza nella sua vita dipende il futuro dell'intera evoluzione terrestre, fino alla stessa configurazione esteriore della Terra. Questa dipende da come gli uomini hanno vissuto nelle loro precedenti incarnazioni. Con questo ampliamento della conoscenza oltre i confini di nascita e morte si amplia il sentimento di responsabilità. Chi non crede alla reincarnazione e al karma può dire: dopo la mia morte al massimo verrò punito o premiato in 104 un altro mondo che si trova sotto la reggenza di certe forze spirituali. Ci penseranno loro a fare in modo che quanto io ho fatto di male non risulti dannoso per il resto dell'umanità. Questo però non potrà più dirlo chi crede alla realtà della reincarnazione e del karma. Quando le idee fondamentali della concezione scientifico-spirituale saranno sbocciate nella vita interiore degli uomini, quello che sarà significativo e importante sarà proprio questo: il sentimento di responsabilità germoglierà come non era mai stato possibile prima. Quali uomini che credono alla reincarnazione e al karma noi sapremo che non può esservi un giudizio su una sola vita tra nascita e morte, ma che si tratta di elaborare condizioni che riguardano molte vite. Il modo stesso in cui gli uomini si pongono gli uni nei confronti degli altri nel presente è proprio la conseguenza di una concezione del mondo che pensa la vita come compresa unicamente tra nascita e morte.

Incontriamo i nostri genitori e i nostri fratelli e sorelle in modo tale che in tutto il nostro sentire sia radicata la convinzione che viviamo sulla Terra una volta sola. Si verificherà una straordinaria rivoluzione nella vita dell'umanità quando la certezza della reincarnazione e del karma non vivrà più soltanto nelle teste di pochi ricercatori dello spirito. Anche questi pochi ricercatori 105 dello spirito per ora non possono che comportarsi come se si vivesse una volta sola, poiché le idee cambiano molto più velocemente di quanto non faccia la vita concreta. Vediamo che come uomini veniamo al mondo e ci troviamo a vivere insieme a fratelli e sorelle, genitori e altri parenti, e che attraverso il fatto di nascere in una data famiglia nella prima fase della nostra vita il nostro ambiente si comporrà di certi elementi naturali, di una data consanguineità e della posizione del luogo in cui nasciamo. In seguito gli orizzonti si ampliano e ci troviamo ad entrare in relazioni non più dipendenti dai legami di sangue, con persone diverse dai nostri familiari e così via. Con la dottrina

del karma e della reincarnazione tutto questo acquista un significato molto più profondo. Un'importante domanda di tipo karmico è la seguente: come mai in questa vita ci troviamo a vivere con questi nostri consanguinei all'inizio della nostra esistenza? Le indagini della scienza dello spirito ci mostrano che di regola – benché ci siano naturalmente tante eccezioni – le persone con le quali ci troviamo a vivere senza averle scelte all'inizio della nostra attuale incarnazione, sono quelle con le quali abbiamo liberamente scelto di intrecciare relazioni nella nostra precedente incarnazione verso i nostri trent'anni. Quindi, né all'inizio, né alla fine, ma proprio nel mezzo della nostra precedente incarnazione, sulla base di una nostra libera scelta siamo entrati in relazione con quelle persone con le quali poi, nell'incarnazione seguente, ci ritroviamo a vivere senza averle scelte. Ad esempio, siamo sposati con qualcuno in una vita: nella vita seguente questa persona sarà nostro padre, nostra madre o nostro fratello o sorella. I fatti di solito mandano all'aria tutti i calcoli delle nostre speculazioni. Questi fatti ampliano a loro volta l'intero nostro rapporto con la vita. Attualmente l'uomo non può parlare che di "caso" quando pensa al rapporto con i suoi consanguinei. Riguardo alla vita che si sta vivendo attualmente si ammetterà di essere responsabili per le conseguenze degli avvenimenti che si sono provocati in prima persona. Ma se si sa che la vita attuale è in relazione con altre incarnazioni, allora il sentimento che si avrà nei confronti di queste altre incarnazioni sarà simile a quello che si ha per quella presente. Se uno dice che l'uomo si è scelto i propri genitori sulla base del proprio karma, questo non ci dice ancora molto. La cosa riceve significato soltanto se si sa che quelli che ora sono i propri genitori uno li ha scelti liberamente come compagni di vita a metà dell'incarnazione precedente. Questo potrà sembrare piuttosto spiacevole per qualcuno; ciò non toglie che sia vero. E chi non è soddisfatto dei propri familiari nella vita attuale li ha pur voluti lui, e curerà meglio i suoi rapporti in questa vita. Coloro che abbiamo scelto liberamente come nostri compagni di vita quando avevamo circa trent'anni, li ritroviamo di nuovo nell'incarnazione seguente proprio all'inizio della nostra vita come genitori o fratelli e sorelle. Anche per questo il nostro senso di responsabilità crescerà enormemente. Le forze che portano una persona ad incarnarsi in una data famiglia sono ovviamente forze di notevole entità. Esse, però, non possono avere nulla a che fare con la vita nella quale stiamo per entrare, devono invece originare dalla vita precedente, quando nel suo bel mezzo ci si è scelti con la massima libertà le persone con cui si voleva vivere, nel tratto della vita in cui si agiva più che mai seguendo gli impulsi dell'anima razionale. Queste cose si possono capire usando la logica, però non si possono scoprire con la logica. Si dubita a volte del fatto che queste cose si siano trovate con la ricerca spirituale proprio perché sono così logiche. Forse altri possono trovarle con la sola logica, ma per quanto mi riguarda io non ci riesco! Così vediamo che gli impulsi più importanti che sgorgano dalle verità fondamentali della scienza dello spirito, sono impulsi di tipo morale-animico. Abbiamo ora parlato del senso di responsabilità, ma allo stesso modo potremmo parlare dell'amore, della dedizione e di altri sentimenti, e di come tutti si approfondiscano per effetto delle verità scientificospirituali. Per questo abbiamo attribuito sempre tanto valore al fatto di considerare la scienza dello spirito nel suo rapporto con la vita, persino nelle conferenze pubbliche. Abbiamo parlato della missione della collera, di quella della meditazione, dell'educazione del bambino, delle diverse età della vita dell'uomo e così via – e abbiamo considerato tutto questo alla luce della reincarnazione e del karma. Abbiamo sempre sottolineato che queste idee operano in modo da trasformare la vita. Seppure il significato di certe esperienze dell'anima non sia stato ricondotto sempre in modo esplicito alle realtà della reincarnazione e del karma, tutte le nostre riflessioni sono comunque state fatte sulla base dell'impulso diretto che scaturisce dalle idee della reincarnazione e del karma. Tutto, non soltanto la conoscenza a livello di anima, riceve un impulso da queste idee. Anche durante l'ultima conferenza pubblica La morte nell'uomo, nell'animale e nella pianta si trattava di mostrare alle persone cosa esse penseranno di questa realtà in futuro, quando vedranno al di là di una singola vita terrena. Nell'uomo vi è un Io individuale, mentre nell'animale abbiamo a che fare con un'anima di gruppo, e nel vegetale con l'anima delle piante dell'intero organismo terrestre. La parola "morte" può essere usata in senso scientifico-spirituale soltanto per l'uomo. Quando l'uomo sarà in grado di accogliere le nuove idee di reincarnazione e karma, arriverà nel corso delle sue ricerche al momento giusto anche a comprendere le altre cose. In questo senso

dovrebbe essere chiaro che il lavoro all'interno della società teosofica deve venire inteso nell'ambito di questa missione. Sarebbe pensabile che uno accogliesse questa novità portata dalla scienza dello spirito senza occuparsi minimamente di tutti i tipi di religione esistenti tra gli uomini. La scienza che compara le religioni si studia ovunque nel mondo, e spesso in modo molto più intelligente di quanto avvenga nella società teosofica. La cosa più importante è che tutto venga visto alla luce della reincarnazione e del karma. Il senso di responsabilità crescerà in maniera molto considerevole anche sotto un altro aspetto. Vediamo nel rapporto tra familiari consanguinei e compagni scelti liberamente una certa reciprocità: ciò che di più intimo e nascosto vive nell'anima in una vita diventa l'elemento più manifesto nella vita seguente. Così anche quello che ora ci sembra la cosa più improbabile, più tardi si presenterà come la verità. Se agiamo mossi da senso della verità oppure da fanatismo si manifesterà in tutta evidenza nella nostra prossima incarnazione. Chi mente tanto, oppure ha la tendenza a fare supposizioni a cuor leggero, diventerà una persona poco seria nell'incarnazione seguente. Ad esempio, se in questa vita reputiamo cattiva una persona senza prima esaminare i fatti attentamente, mentre si tratta di una persona buona o lo è per lo meno un po', allora nella nostra successiva incarnazione, a causa del giudizio avventato dato nell'incarnazione presente, potremo forse ritrovarci ad essere persone intrattabili, litigiose e del tutto detestabili. Noi, visto il modo particolare con cui coltiviamo tra di noi la scienza dello spirito, non potremmo mai venir considerati come se fossimo in una qualche forma di contrasto con un movimento che pone la reincarnazione e il karma al centro dell'attenzione. Il contrasto con noi dovrebbe venire congegnato ad arte. Prendiamo ad esempio il fatto di quanto poco si parli della questione del Cristo tra di noi. In realtà nessuno ha motivo di inventare artificiosamente un contrasto con noi, perché questo o quello scaturirebbe come conseguenza necessaria di una matura comprensione della reincarnazione e del karma. In realtà si può inventare una non conciliabilità con noi soltanto a condizione d'essersi fatti un'errata rappresentazione del modo in cui noi portiamo avanti le nostre ricerche. Naturalmente con questo non si intende dire: la società teosofica è quella che crede a karma e reincarnazione; si dovrebbe piuttosto dire: il nostro tempo è maturo per elevare alla coscienza di tutti gli uomini le realtà della reincarnazione e del karma, così come in passato la concezione copernicana del mondo si è fatta strada nel cuore degli uomini. Non è il riconoscimento dell'esistenza dei mondi spirituali la novità fondamentale oggi, bensì l'aspetto che le affermazioni sui mondi spirituali assumono quando vengono considerate alla luce della reincarnazione e del karma.

[Biblioteca Online](#)

reimpaginazione a cura di  
[www.Sorox.eu](http://www.Sorox.eu)